

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 67 (1925)
Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'EDVCAIORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA
ORGANO DELLA SOCIETÀ DEMOPEDEVTICA
FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

DICHIARAZIONE DI GINEVRA

(*Union Internationale de Secours aux Enfants*)

17 maggio 1923.

Con la presente *Dichiarazione dei diritti del Fanciullo* gli uomini e le donne di tutte le Nazioni riconoscono che l'Umanità deve dare al fanciullo quello che essa ha di migliore, e affermano i loro doveri al di fuori di ogni considerazione di razza, di nazionalità o di fede:

1. - Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale materialmente e spiritualmente;
2. - Il fanciullo che ha fame dev'essere nutrito; il fanciullo malato dev'essere curato; il fanciullo tardivo dev'essere incoraggiato; il fanciullo sviato dev'essere ricondotto sul retto sentiero; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi;
3. - Il fanciullo dev'essere il primo a ricevere aiuto in caso di calamità;
4. - Il fanciullo dev'essere messo in condizione di guadagnarsi a vita e dev'essere protetto contro ogni sfruttamento;
5. - Il fanciullo deve venire educato nel sentimento che e sue migliori qualità devono essere messe al servizio del prossimo.

SOMMARIO del N. 13 (Settembre 1925)

L'83^a assemblea della Demopedeutica: Ordine del giorno. — Per le Scuole maggiori rurali e per il popolo. — Le nostre assemblee. — Le ultime relazioni all'assemblea. — A Giubiasco.

In qual modo possano comporsi gli aspri contrasti fra i popoli.

Manicomio e alcoolismo.

I problemi della Psicanalisi (COSTANTINO MUSCHIETTI).

Doni alle Scuole Maggiori.

Toponomastica e Rinnovamento educativo:

I. Di alcuni nomi locali del Mendrisiotto (DOTT. M. GUALZATA).

II. Lugano nome celtico? (L. S.)

III. Ancora del Vocabolario dialettale della Svizzera italiana e dei nomi locali. La Relazione del Prof. CLEMENTE MERLO.

“ Si tratta di creare una nuova mentalità fra i nostri maestri „

Legislazione scolastica (E. REGOLATTI).

Consensi.

Fra libri e riviste: Athena fanciulla. — Il dovere della borghesia nelle provincie napoletane. — Les contes drolatiques. — Rivista di Filosofia — Apologie — Storia militare svizzera. — Le roman romand. — La scuola interna delle fabbriche.

Necrologio sociale: Avv. Oreste Gallacchi. — Prof. Luigi Bazzi.

Piccola Posta.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Estero: spese postali in più.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Commissione Dirigente la Demopedeutica per il biennio 1924-25.

Presidente onorario: *Prof. Giovanni Nizzola, Lugano.*

Presidente: *Ing. Giuseppe Paleari, prof. Istituto Agrario Cantonale, Mezzana.*

Vice-Presidente: *Prof. Teucro Isella, Ispettore scolastico, Lugano.*

Membri: *Arch. Augusto Guidini, Barbengo.*

Ing. Giov. Cremonini, Melano.

Scultore Antonio Soldini, Bissone.

Segretario: *Mo. Giov. Savi, Barbengo.*

Supplenti: *Prof. Silvio Calloni, Pazzallo.*

Ind. Costantino Manzoni, Arogno.

Dir. Emilio Nizzola, Calprino.

Revisori: *Ind. Gius. Fossati, Melide.*

Ma. Maria Isella, Morecote.

Dott. Guido Lepori, Calprino.

Archivista: *Dir. Ernesto Pelloni.*

Cassiere: *Cornelio Sommaruga, Lugano.*



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

83^a Assemblea della Demopedeutica

GIUBIASCO, - 8 novembre 1925 (ore 1/2 9).

Ordine del giorno.

1. Apertura dell'assemblea ed iscrizione dei soci presenti
2. Ammissione di nuovi soci.
3. Lettura verbale dell'82^a assemblea.
4. Relazione presidenziale e commemorazione dei soci defunti.
5. Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.
6. Bilancio preventivo per l'esercizio 1925-1926.
7. Nomina della nuova Commissione Dirigente.
8. Lettura ed eventuale accettazione dell'ordine del giorno concordato in seno alla speciale Commissione e concernente la Relazione «Per l'avvenire dei nostri Villaggi» presentata dal consocio ing. Gustavo Bullo nell'ulti-

ma assemblea annuale del 19 ottobre 1925 a Melide.

9. Relazione del prof. Costantino Muschietti: «Per una Guida locale illustrata ad uso delle Scuole Maggiori rurali e del Popolo».
10. Eventuali.

Per le Scuole Maggiori rurali e per il Popolo.

Il Gruppo d'azione di Milano ha indetto un Convegno ispirato per intero a un tema unico: l'altezza della missione del maestro rurale. Ecco una notizia che ci fa piacere. Il problema della formazione del maestro rurale ticinese ci è sempre stato molto a cuore. Nel preambolo alle nostre proposte di riforma dei Programmi delle Scuole Normali, preparate per la Commissione degli Studi nell'estate del 1919 era detto:

« Scopo delle Scuole Normali deve essere la preparazione del Maestro rurale ticinese. A questo fine devono convergere tutti gli insegnamenti, tutta l'opera delle Normali. Due conseguenze fondamentali:

a) Cultura generale. — Il giovane maestro conosca a fondo i bisogni dei villaggi e ciò che è oggetto d'insegnamento nel Grado inferiore, nel Grado superiore e nelle Tecniche inferiori. Sia in lui fresco e non attutito o spento il desiderio di studiare.

b) Abilità professionale. — L'Alievo-maestro sappia, specialmente per pratica, come deve funzionare una scuola elementare (grado inferiore e superiore), sì che una volta alla direzione di una Scuola sia in grado di mettersi subito sulla buona via, senza perdersi in tentativi scoraggianti per lui e nocivi agli allievi. Conosca i difetti di talune Scuole rurali ticinesi e sia preparato a combatterli efficacemente (sporcizia, insegnamento parolajo, astratto, libresco e disordinato)».

Per ancorare le Scuole rurali, da alcuni anni vagheggiamo la pubblicazione di una «Guida regionale illustrata per le Scuole Maggiori e per il Popolo» in cui siano trattati con arte i temi seguenti:

1. Vita del villaggio dove sorge la Scuola Maggiore; occupazioni degli abitanti; usi e costumi popolari; folklore.

2. Topografia e toponomastica della regione.

3. Gli animali e le piante dei prati; gli animali e le piante dei campi; gli animali e le piante dei muri e delle vie pubbliche; gli animali e le piante dei ruscelli, delle paludi e dei torrenti; gli animali e le piante dei boschi, dei pascoli e delle montagne della regione.

4. Classificazione degli animali e delle piante della regione.

5. Regno minerale della regione.

6. Geologia della Regione. (Sappiamo per esperienza che la storia della Terra, presentata con arte, molto interessa i giovanetti delle Scuole Maggiori).

7. Storia locale, collegata con la storia generale, dai tempi remoti ai nostri giorni.

8. Verso l'avvenire: ciò che rimane da fare.

Il ciclo è chiuso: si parte dalla vita attuale del villaggio e della regione e alla vita del villaggio e della regione si ritorna alla fine del viaggio di esplorazione nello spazio e nel tempo.

Ogni circolo del Cantone dovrebbe avere la **sua Guida illustrata** per la **sua Scuola Maggiore** e per il **Popolo**. Scuola e Popolo non devono mai perdersi di vista. La scuola dev'essere l'altare della coscienza popolare. Il senso della **comunità** deve unire indissolubilmente la Scuola e il Popolo. «Salire insieme».

Su questo vitalissimo argomento parlerà a Giubiasco il nostro egregio consocio prof. Costantino Muschietti. Seguirà una discussione che auguriamo nudrita, chiara ed efficace.

E' superfluo aggiungere che in ogni Scuola Maggiore rurale la materia per la **Guida illustrata** dev'essere raccolta a poco a poco dal docente e dagli allievi mediante sistematiche lezioni settimanali all'aperto.

La vecchia storia naturale (?) libresca e asfissiante ha danneggiato troppo le anime sitibonde di vita, perchè non sia uccisa del tutto e sepolta.

E. P.

Le nostre Assemblee.

- AGNO.** Presidenza
 15^a - 1850 - 2 e 3 Ottobre - Dr. S. Gu-
 scetti.
 59^a - 1900 - 30 Settembre - Dr. Lazz.
 Ruvioi.
- ARBEDO.**
 19^a - 1855 - 23 e 24 Settem. - Avv. B.
 Varenna.
- ASCONA.**
 37^a - 1878 - 21 e 22 Settembre - Dr. P.
 Pellanda.
- BALERNA.**
 64^a - 1905 - 1 Ottobre - Prof. Giov. Ferri.
- BELLINZONA.**
 1^a 2^a 3^a - 1837 - 16, 19 e 27 Sett. (co-
 stituzione della Società).
 8^a - 1842 - 4 e 5 Ott. - Can. Ghiringhelli.
 23^a - 1861 - 28 e 29 Sett. - Can. Ghirin-
 ghelli.
 33^a - 1873 - 30 e 31 Agosto - Avv. C.
 Battaglini.
 43^a - 1884 - 28 Settem. - Col. Cost. Ber-
 nasconi.
 46^a - 1 e 2 Ottobre - Prof. Isidoro Ros-
 setti.
 58^a - 1899 - 9 e 10 Settembre - Avv. Ste-
 fano Gabuzzi.
 62^a - 1903 - 8 Settembre - Prof. Giovan-
 ni Nizzola.
 69^a - 1910 - 18 Settembre - Avv. Filippo
 Rusconi.
 75^a - 1917 - 16 Settembre - Angelo Tam-
 burini.
- BIASCA.**
 11^a - 1815 - 23 e 24 Settembre - Pre-
 vosto Travella.
 26^a - 1864 - 9 e 10 Ottobre - Avv. F.
 Bianchetti.
 36^a - 1877 - 6 e 7 Ottobre - Avv. P.
 Pollini.
 45^a - 1886 - 10 Ottobre - Avv. Ambro-
 gio Bertoni.
 81^a - 1923 - 22 Settem. - Elvezio Papa.
- BIOGGIO.**
 74^a - 1916 - 1 Ottobre - Angelo Tam-
 burini.

BODIO.

77^a - 1919 - 17 Agosto - Angelo Tam-
 burini

BRISSAGO.

18^a - 1853 - 17 Ottobre - Dr. P. Fontana.
 28^a - 1866 - 6 e 7 Ottobre - Prof. G.
 Curti.
 50^a - 1891 - 8 Settembre - Avv. Ernesto
 Bruni.

BRUZELLA.

78^a - 1920 - 12 Settembre - Prof. Elvezio
 Papa.

CAPOLAGO.

51^a - 1892 - 9 Ottobre - Avv. Achille
 Borella.

CEVIO.

14^a - 1849 - 16 e 17 Settembre - Prof.
 G. Curti.
 71^a - 1912 - 22 Settembre - Gius. Borella.

CHIASSO.

31^a - 1871 - 2 e 3 Settembre - Avv. E.
 Bruni.
 40^a - 1881 - 1 e 2 Ottobre - Avv. C.
 Battaglini.
 56^a - 1897 - 10 Ottobre - Prof. Giov.
 Nizzola.

FAIDO.

13^a - 1847 - 15 e 16 Settembre - Stefano
 Franscini.
 48^a - 1889 - 22 Settembre - Avv. Leone
 De Stoppani
 55^a - 1896 - 13 Settembre - Prof. Giov.
 Nizzola.
 61^a - 1902 - 13 Agosto - Gabriele Mag-
 gini.
 73^a - 1915 - 15 Settembre - Prof. Giov.
 Nizzola.

GENTILINO.

67^a - 1908 - 8 Ottobre - Avv. Elvezio
 Battaglini.

GIUBIASCO.

39^a - 1880 - 2 e 3 Ottobre - Avv. E.
 Battaglini e Prof. Giov. Nizzola.

LOCARNO.

5^a - 1839 - 4 Settem. - Stefano Franscini
 6^a - 1840 - 14 e 15 Ott. - » »
 7^a - 1841 - 19 e 20 » » »
 10^a - 1844 - 10 e 11 Settembre - Travella

24^a - 1862 - 27 e 28 Settembre. Can. Ghiringhelli.

34^a - 1875 - 28 e 29 Agosto. - Avv. A. Righetti.

41^a - 1882 - 30 Settembre e 1 Ottobre. - Avv. B. Varenna.

53^a - 1894 - 30 Settembre. - Dr. Alfredo Pioda.

79^a - 1921 - 25 Settembre. - Prof. Isp. Elv. Papa.

LOCO.

20^a - 1858 - 29 Agosto. - Avv. B. Varenna.

68^a - 1907 - 15 Settembre. - Cons. Rinaldo Simen.

LUGANO.

4^a - 1838 - 20 Settembre. - Stefano Francini.

9^a - 1843 - 13 - 14 Settembre. - Can. Ghiringhelli.

22^a - 1860 - 8 - 9 Settembre. - Ing. S. Beroldingen.

27^a - 1865 - 7 - 8 Ottobre. - Prof. Giuseppe Curti.

32^a - 1872 - 21 - 22 Settembre. - Avv. C. Battaglini.

38^a - 1879 - 27 - 28 Settembre. - Dr. Paolo Pellanda.

52^a - 1893 - 10 Settembre. - Avv. Achille Borella.

72^a - 1913 - 28 Settembre. - Giuseppe Borella.

76^a - 1918 - 22 Dicembre. - Angelo Tamburini.

MAGADINO.

30^a - 1869 - 11 e 12 Settembre. - Dr. Lazzaro Ruvoli.

60^a - 1901 - 22 Settembre. - Dr. Lazzaro Ruvoli.

MELIDE.

82^a - 1924 - 19 Ottobre. - Ing. Giuseppe Paleari.

MENDRISIO.

12^a - 1849 - 5 e 6 Ottobre. - Stefano Francini.

25^a - 1863 - 10 e 11 Ottobre. - Avv. Bianchetti.

29^a - 1867 - 11 - 12 - 13 Ottobre. - Dr. Lazzaro Ruvoli.

35^a - 1876 - 30 Settembre e 1 Ottobre. Can. Ghiringhelli.

49^a - 1890 - 19 Ottobre. - Avv. Ernesto Bruni.

70^a - 1911 - 8 Ottobre. - Avv. Filippo Rusconi.

MINUSIO.

65^a - 1906 - 23 Settembre. - Rinaldo Simen.

MONTE CENERI.

80^a - 1922 - 8 Ottobre - Prof. Elv. Papa.

NOVAGGIO.

63^a - 1904 - 4 Settembre. Prof. Giovanni Ferri.

OLIVONE.

16^a - 1851 - 22 e 23 Settembre. - Dr. Guccetti.

57^a - 1898 - 3 e 4 Settembre. - Avv. Stefano Gabuzzi.

PONTE TRESA.

47^a - 1888 - 30 Settembre. - Avv. L. Destoppani.

RIVA S. VITALE.

44^a - 1885 - 20 Settembre. - Col. Cost. Bernasconi.

RIVERA.

42^a - 1883 - 22 e 23 Settembre. - Avv. B. Varenna.

STABIO.

21^a - 1859 - 16 e 27 Ottobre. Ing. S. Beroldingen.

TESSERETE.

17^a - 1852 - 3 e 4 Ottobre. - Dr. Fontana.

54^a - 1895 - 22 Settembre. - Dr. Alfredo Pioda.

68^a - 1909 - 12 Settembre. - Avv. Elvezio Battaglini.

L'assemblea sociale non venne tenuta negli anni: 1848 - 1854 - 1856 - 1857 - 1868 - 1870 - 1874 - 1914.

Le ultime Relazioni all'Assemblea.

1919. — «I nuovi doveri della medicina sociale». (Dott. Umberto Carpi).

1920. — «Sull'educazione degli anormali psichici». (Dott. B. Manzoni - Prof. C. Bariffi).

«Sulla mortalità infantile». (Dott. E. Bernasconi).

1921. — «Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare». (Dott. C. Sganzi).

«Per l'ispettorato scolastico di carriera». (M. Boschetti-Alberti).

«La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola». (N. Poncini).

1922. — «Il primo Corso di agraria per i maestri». (A. Fantuzzi).

«L'ultimo Congresso di educazione morale». (Prof. C. Bariffi).

1923. — «La Biblioteca per tutti». (Gottardo Madonna).

«I giovani esploratori ticinesi» (C. Bariffi).

«L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Svizzera e all'estero». (C. Carloni).

1924. — «Per l'avvenire dei nostri villaggi». (Ing. Gustavo Bullo).

A Giubiasco.

Come i consoci vedono, è dal 1880 che la Demopedeutica non si raduna a Giubiasco. Era allora presidente della Società Carlo Battaglini. La cronaca del tempo narra che «Municipio e Comitato

d'organizzazione gareggiarono in attività per predisporre agli ospiti una festosa accoglienza. Gentilmente assecondati dai propri concittadini riuscirono a meraviglia nel cordiale intento». Nessun dubbio che anche l'adunata di quest'anno riuscirà bene. Contavamo di trovarci a Giubiasco entro ottobre. Le elezioni al Consiglio Nazionale hanno indotto la Commissione dirigente a rimandare l'assemblea all'8 novembre. Saggio pensiero, che influirà beneficamente sulla frequenza e sui lavori sociali.

Per la democrazia.

...Democrazia è realizzazione di una sempre maggiore adesione di larghi e più profondi strati sociali alla creazione e al godimento della civiltà. Essa non è soltanto un senso o un sentimento, nè solo concezione di vita sociale; è una realtà dinamica, è il destino degli uomini, è la grandezza limite cui tendono le serie storiche...

Vincenzo Bentivegna.

Carattere e politica.

— Che fossili e che imbecilli gli uomini di carattere, — dicono le anguille e gli invertebrati, sempre pronti a curvarsi dinanzi al più forte che maneggi la frusta, chiunque egli sia, e sempre pronti ad accettare qualsiasi reggimento politico...

Giacomo Pascuzzi.

...Oh! questi uomini di tutti i regimi politici, di tutti gli intrighi, di tutte le servitù, di tutti i dispotismi! Essi hanno una macchia, questi uomini, dovunque la Patria ha una cicatrice!

Victor Ugo.

Per l'unità morale.

In qual modo possano comporsi gli aspri contrasti fra i popoli.

Nella «Critica» del 20 settembre, Benedetto Croce scrive, in un commento a uno scritto di Carlo Vossler:

«..... Poichè vedo che anche il Vossler sente forte e angosciato il pungolo degli aspri contrasti tra i popoli, e viene cercando o saggiando in qual modo possano comporsi (sebbene, avveduto com'è, resista poi ai facili disegni dei pacifisti e umanitarii), gioverà ripetere che quei contrasti, con la congiunta ingiustizia e iniquità e stravaganza di giudizi, o piuttosto con le congiunte contumelie, cangeranno bensì oggetti e forme, ma non cesseranno mai. Come si può impedire alla gente, in preda ai proprii interessi e alle passioni economiche o politiche che si chiamino, di formare e carezzare idoli fantastici di amore e di odio? Come si può impedire al volgo, all'eterno volgo, di comportarsi da volgo, scambiando per giudizi e asserendo come verità quelle torbidezze fantastiche? Come si può vietare a coloro che guidano le sorti degli Stati o dei partiti o, magari delle intraprese commerciali, di accendere o di rinfocolare, anzi che spegnerli, quei fantasmi di amore e di odio per dirigerli al conseguimento dei fini che essi perseguono? Il ventenne Ugo Foscolo si udì dire dal corso Saliceti, commissario di Bonaparte, a Venezia, quando si preparava il democratizzazione della vecchia Repubblica e il resto: « Mon enfant, il nous faut des gens pendables » : chè in verità, senza « gens pendables » non si fanno moti di piazza e rivoluzioni.

Ora, quei moti di spirito e quelle asserzioni e quelle parole sono come il canagliume, «les gens pendables», nella vita dell'anima umana: indispensabili quanto quelli.

« Ma, con ciò, è detto insieme che c'è di volta in volta, il modo di liberarsene per chi se ne vuol liberare, e di liberarne gli altri, che siano degni di liberarsi. Il qual modo non sarà mai l'economia o la politica, atta solo, come si è avvertito, a cangiare le forme e gli oggetti delle passioni e delle finzioni, e che, per esempio, potrà domani, per effetto di certi concorsi d'interesse, disporre francesi e tedeschi a cantare le reciproche lodi, a celebrare la loro antica preistorica fratellanza e a ingiuriare, così in buon accordo, poniamo, gli inglesi o gl'italiani. E quale sarà o piuttosto, qual'è dunque il vero modo? La religione, si sarebbe detto un tempo: il sentirci cristiani, il giudicare da cristiani, il comportarci da cristiani. E noi diciamo ora, invece, tutto ciò che, pur nelle necessarie divisioni accomuna l'uomo: **l'arte, la verità, la bontà.** Sono queste le forze che di continuo ristabiliscono la concordia umana, l'unità della cultura e vita spirituale; e, tutt'al più, anzichè seguire i progettisti e utopisti, converrebbe a coloro che rappresentano quelle forze rivolgere rimproveri, ammonimenti, esortazioni perchè badino ad adempiere al loro alto ufficio di promotori della comune umanità.

« Di tali stimoli ha poco bisogno l'uomo buono, che, per virtù della sua bontà e della sua educazione

morale che si è data, riconosce ogni opera di civiltà dovunque si manifesti, e ne gode e la favorisce; e, per un altro verso, non ne ha troppo bisogno l'artista, il quale, è vero, di solito è uomo bizzoso e poco ragionevole, e facile agli idoli dell'amore e dell'odio, ma, quando fa veramente la sua arte, quando compie la sua poesia, è costretto a innalzarsi alla pura umanità, e, se si ribella a questa intrinseca legge dell'opera sua, peggio per lui, ne è punito col cadere nel tendenzioso, nella non-arte, nel brutto, con l'uscire dal novero degli artisti.

« Ma assai bisogno ne hanno, a me pare, gli uomini del pensiero e della critica, gli scienziati e i filosofi, gli storici, nei quali non si può dire che si sia formato, o almeno, che sia diventato così saldo e così generale quanto è desiderabile, il sentimento d'onore, dell'onore, intendo, che spetta al carattere che essi rivestono. Il militare ha il punto d'onore militare; perchè mai l'uomo di pensiero non deve avere il suo? Nell'ultima guerra si è visto, come in una vasta esperienza, con quanta cedevolezza un gran numero di studiosi di tutte le nazioni si siano dati a sostenere cose di cui essi non potevano ignorare la falsità, a foggiare teorie che conoscevano artificiose e sofistiche, a disdire vergognosamente quanto avevano per lunghi anni affermato e dimostrato; e s'immaginavano così di adempiere al loro dovere di buoni patrioti, quasi che la patria possa mai giovare del disonore di cui si coprono i suoi figli, della corruttela che introducono nelle loro anime. Se il sacerdote ha cure d'anime e perciò non gli è lecito parteggiare per interessi mondani e scendere a certi uffici di accusatore e di carnefice, non è forse l'uomo di pensiero e

di scienza il sacerdote dei tempi moderni, e non ha gli stessi doveri? Doveri che, per parlare in linguaggio profano, non ho voluto chiamare doveri di religione, ma di onore. Procuriamo di esercitare severa vigilanza e spietata critica su quanti nel campo degli studii introducono tendenze politiche e nazionalistiche; miglioriamo noi stessi e gli altri con l'osservanza della più stretta lealtà nell'indagine del vero; e avremo lavorato a tener in vita l'unità della cultura e l'umano consenso e l'umana fratellanza: avremo provveduto a conservare e ampliare la bella città, nella quale tutti possiamo ritrovarci cittadini, **la vera civitas humani generis**. Per mia parte, pure con la buona volontà di tener conto delle seduzioni del cattivo esempio e di altre circostanze attenuanti, debbo confessare che non mi sono mai interiormente riconciliato con tutti quei cultori di studii che, durante la guerra, ho visto pronti a storcere la scienza a servizio delle lotte pratiche, e li guardo sempre con diffidenza. Se hanno tradito una volta la verità, perchè non la tradiranno ancora? Forse perchè, allora, la tradirono per amor di patria? Ma la verità non si tradisce per amore di nessuna cosa o persona; e, se si concede che sia lecito tradirla per la patria, perchè non dovrebbe esser lecito poi tradirla per il figlio o per l'amico, e in fin delle fini, pel nostro signor sè stesso, il quale, anch'esso, conta per qualcosa? ».

Benedetto Croce è sempre un grande maestro. Da questa sua pagina anche appare quanto alto sia l'ufficio della Scuola, la quale dev'essere il tempio dell'Arte, della Verità e della Bontà, e fucina della vera **civitas humani generis**.

Per le Scuole e per l'educazione non si farà mai troppo.

Questa pagina è di grande conforto agli educatori, ai cittadini e agli uomini politici assetati di **Umanesimo** e bramosi dell'elevazione spirituale delle masse popolari mediante il culto di ciò che è bello, vero e giusto. Ed è per contrario una condanna del canagliume va-

riopinto che osteggia scuole ed educatori e fa strame della giustizia, della verità e della bellezza.

L'epoca attuale soffre di mancanza di unità morale. Lavorare per l'arte, per la verità e per la bontà significa alleviare quella crisi spirituale che fa dell'epoca nostra una delle più travagliate della storia.

Manicomio e alcoolismo.

Da uno degli ultimi numeri del «Foglio Ufficiale» apprendo che il 31 agosto 1925 erano presenti nel Manicomio venticinque alienati a causa dell'alcoolismo: 22 uomini e 5 donne. Ogni 15 alienati, uno deve la sua disgrazia alle bevande alcooliche. Permettimi una domanda, caro «Educatore».

Ogni anno quanto costano alle famiglie, ai Comuni ed al Cantone i colpiti da psicosi alcoolica? Da quando esiste il Manicomio di Mendrisio, quanto hanno speso il Cantone, i Comuni e le famiglie per cotesta categoria di alienati? Somme enormi. Conosco un Comune che per un solo alcoolizzato ha già sborsato circa trentamila franchi. E non è finita. Si noti che si tratta di un Comune povero, disanguinato dalle imposte e carico di debiti stradali. (Aprò una parentesi per dire che certe regioni hanno avuto strada cantonale e ferrovia senza spendere un soldo; mentre gli sgangherati Comuni di montagna, se vollero le strade, dovettero caricarsi di debiti come bestie. Cose che non hanno nè babbo nè mamma. Il mondo alla rovescia. Evviva l'eguaglianza!)

Per gli alcoolizzati, dunque, abbiamo speso e spendiamo somme favolose. Questa la triste, la dura realtà. Ma che si è fatto e che si fa per combattere l'alcoolismo? Cu-

rare e assistere i disgraziati è un dovere. D'accordo. Non discuto neppure. Ma che si è fatto e che si fa per prevenire il male? Che han fatto e che fanno le scuole, le persone colte e lo Stato?

Già: lo Stato che ha fatto e che fa? Il «Giornale degli esercenti» ha condotto una fiera campagna contro le troppe patenti d'osteria ecc., rilasciate dal Governo. Bella lotta contro l'alcoolismo! Bella previdenza. Incassare oggi uno in tasse d'osteria e spendere domani diecimila per ricoverare gli alcoolizzati e per far fronte a tutti gli altri innumerevoli guai prodotti dall'abuso dell'alcool: tubercolosi, delinquenza, infanzia degenerata, miseria e via dicendo...

In generale i mali sociali (alcoolismo, tubercolosi, sifilide, mortalità infantile) devono essere combattuti preventivamente. Spendere somme favolose per curare i malati ed essere tirchio, taccagno, pezzente, pidocchioso, lazzarone e cieco quando si tratta di prevenire il male, è supremamente idiota.

Galeno.

Vous vous imaginez peut-être avoir fini (diceva Condillac a un allievo durante l'ultima lezione); mais c'est moi qui à fini; vous, vous avez à commencer.

I problemi della Psicanalisi.

I.

Formazione della dottrina.

Ecco come avvenne il suo concepimento e la sua formazione: dall'anno 1880 al 1882, un medico viennese, specialista delle malattie nervose, curava una giovanetta isterica. Essa si doleva di tosse nervosa, di nausea di sete ardente, di disordini della favella, di delirii, di sdoppiamenti del sentimento della personale unità. Durante le crisi mormorava parole, a primo aspetto, intime. Dalle quali, inconsapevolmente profferite, disegnò il Breuer (così chiamavasi il medico) di cavare indizii circa l'origine della malattia. Ipnotizzò l'inferma e andava ripetendo quelle parole mormorate cui la giovinetta secondava col racconto d'un sogno: era il sogno di una fanciulla al capezzale del padre. Ma ecco la circostanza felice. Dopo il risveglio dal sonno ipnotico, l'inferma si sentiva alleviata per alcune ore; anzi i sintomi morbidi, a mano a mano, scomparivano. Dileguarono interamente un giorno che provava un'ardente sete e il consueto disgusto dell'acqua, allorchè nel sonno ipnotico raccontò che, tempo addietro, recatasi nella stanza della sua governante e visto il cane ributtante di costei bere in un bicchiere, n'era stata profondamente disgustata. Ciò detto, andò in furia, chiese da bere e bevette avidamente, si risvegliò e fu guarita.

Esperienze successive comprovarono la congettura del Breuer che i sintomi dell'isterismo siano effetti di commozioni psichiche anteriori, il ricordo delle quali è infitto nell'animo dell'isterico. Difatti la nausea dell'acqua, uno dei sintomi dell'isterismo, proveniva segretamente dal ribrezzo suscitato dal cane. Inoltre la guarigione seguì solo allorchè, nello stato ipnotico, l'isterica potè dare sfogo alla nausea contenuta e esprimere, senza ritegno, l'intera sua collera e il suo disgusto, cioè allorchè ebbe luogo un'esplosione affettiva. I sintomi erano analoghi alle loro cause ormai passate, e non più arbitrari o capricciosi, ma determinati da esse. In che modo? Mediante il ricordo. I sintomi erano, quindi, ricordi, l'isterismo una malattia prevalentemente psichica e l'isterico un sofferente di reminiscenze.

Il Breuer insisteva sulla circostanza seguente: l'isterico, invece di espandere la sua commozione interna con atti o con parole, la comprime, suscitando in se stesso un malessere e inasprimento morale, consimile a quello che proviamo nel ritenere un forte risentimento. L'energia affettiva, in luogo di esplodere per le vie normali sopradette, gesti o parole, se repressa, sbocca in modi espressivi insoliti che sono, poi, secondo il Breuer, i sintomi stessi dell'isterismo.

Senonchè, nello stato normale, il

malato ignorava il nesso tra i sintomi e la commozione primigenia ma lo riconosceva, nel sonno ipnotico, guidato dal medico, e ricomponeva la serie degli stati intermedi; ciò facendo si sentiva guarito.

Le osservazioni del Freud fecero progredire le indagini. Sopprime lo stato ipnotico usato dal Breuer: è un mezzo aleatorio. Si avvantaggia dell'osservazione del Bernheim: il ricordo degli atti compiuti durante il sonno ipnotico, sopravvive nell'isterico ridesto. Dice ai malati, che asseverano di non saper nulla circa le cause del loro male, che se ne rammenteranno appena egli avrà imposte le sue mani sulla loro fronte. «In tal modo io riuscii, senza il sussidio dell'ipnosi, a sapere dai malati tutto ciò che bisognasse per ristabilire il rapporto tra le scene patogene scordate e i sintomi da esse generati».

Egli mirava, però, a una tecnica pronta ed efficace; questo, invece, era un semplice procedimento più o meno comodo.

E come ottenerla? Come scoprire in modo sicuro quale accadimento avesse dato luogo alla malattia, se essa era, forse, il risultato di molti? Per quale via, fra essi, accertare il primigenio? Non era codesto un compito inattuabile?

Le rimembranze dell'isterico sono così monche; la sua personalità così instabile; così confuso il contenuto della sua coscienza. Come mai scoprire nelle memorie del malato ciò che egli stesso ignora e ch'è ignoto all'osservatore pure?

Intanto, grazie alla sua esperienza clinica giornaliera, le perplessità andavano scemando e una nuova terapeutica delle malattie nervose si profilava alla sua mente e, dall'esame di singoli casi, il bisogno d'una concezione adeguata di tutti i fatti interni.

Riassumo i procedimenti e i risultati della sua indagine clinica: per scoprire la causa prima della malattia, il Freud tralasciò l'uso dell'ipnosi, e si servì di domande sagaci, rivolte al malato nello stato normale, che svelassero i rapporti tra i sintomi e quella. Lo animava, a tal uopo, a dire tutti i casi della vita anteriore, tutti i desideri, le idee, gl'impulsi avuti o che avesse, anche se monchi o confusi, osceni o casti, vili o nobili; dicesse tutto con sincerità, con spontaneità, senza reticenze, senza sottintesi; mandasse fuori tuttociò che gli passasse in mente.

E il paziente diceva e diceva. Lui, ascoltava, raffrontava le varie parti di quel dire; notava gli errori, i gesti, la fisionomia; se quello si turbava o esitava o si confondeva, lui gli raddrizzava il corso delle idee, dava o provocava schiarimenti.

Per mesi e anni duravan le sedute: il malato a metter in luce, come una sorgente, quanto sentisse o pensasse, il medico a analizzare il sentito, a cavarne indizii, a desumerne congetture circa l'origine prima del male.

Dai lieti successi ottenuti arguiva che il procedimento seguiva l'operare normale di un sistema

di forze psichiche. Ma quali erano le forze? Quale esattamente il loro lavoro?

Da semplice procedimento terapeutico, da esperienze fortuite di cura, l'indagine del Freud accennava a trapassare a veduta dottrinale e a spiegazione sistematica dell'attività psichica individuale; dalla pratica clinica entrava nel dominio della teoria psicologica.

E invero alcuni fatti provati lo avviavano verso la veduta sistematica: il ricordo dei fatti generatori della malattia non va interamente perduto, ma rimane, oscurato, nell'incoscienza dell'isterico, connesso col contenuto cosciente attuale e pronto a risorgere; ma n'è impedito dalla forza che lo sospinse nella incoscienza. Tende però, sempre a riapparire nel sogno, negli atti irreflessi o mascherato nell'arguzia, negli errori fortuiti, nelle idee spontanee. I quali fatti alludono sempre a quel ricordo e ne sono come l'espressione figurata, una traduzione inavvertita. I sintomi dell'isterismo sono le manifestazioni visibili della lotta tra la tendenza suddetta e la forza che le resiste. Annullata questa, richiamato il ricordo alla ribalta della chiara coscienza, la lotta cessa e i sintomi si dileguano.

La mente penetrativa del Freud scorgeva dai fatti ergersi dei problemi: quello attinente alle forze psichiche che operano costantemente nell'isterismo; della incoscienza; l'interpretazione del sogno e degli atti casuali.

Forze psichiche primarie.

Pel Freud l'anima è un sistema di tendenze, munita ciascuna di una riserva di forza capace di produrre una serie di moti, e adeguata alla complessità e all'importanza dell'atto che determina. Esse, a guisa d'energie meccaniche, reagiscono, si contrastano, si modificano vicendevolmente, si sommano. Se una è ostacolata, la sua energia latente si accumula o si trasferisce sur un'altra tendenza a cui accresce la tensione.

Due dominano le altre e le dirigono come due pianeti maggiori: l'una egoistica e individualistica che mira alla conservazione dello individuo; l'altra, alla perpetuità della specie. Con vocabolo latino il Freud, la chiama libido, a denotare la concupiscenza, la cui specificazione organica e psichica caratteristica è l'organo e l'istinto sessuale.

In principio dell'esistenza individuale e anche della specie, le due tendenze sono identiche: — il bambino non succhia il dito per bramosia di cibo e per diletto? —; si differenziano a poco a poco durante la fanciullezza e l'adolescenza, per diverso atteggiamento rispetto all'ambiente.

Se l'individuo non si acconciasse alle condizioni dell'ambiente fisico e sociale, come mai potrebbe sopravvivere facilmente? Invece nel soddisfacimento della concupiscenza può non andar soggetto alle circostanze ambientali e servire soltanto al sovrano piacere.

La tendenza egoistica col sotto-

mettersi alle esigenze della vita sociale che comportano l'osservanza di norme morali, igieniche, convenzionali e simili, suscita un conflitto colla tendenza sessuale che ha l'indisciplina per condizione di vita.

Infatti s'è creata in noi ormai la concordanza tra l'utile individuale e la realtà sociale, sicchè la tendenza egoistica, senza pena, s'adagia alle norme della società, laddove discordano totalmente ancora le leggi della umana coscienza dal capriccio della libido.

Qui sta, secondo il Freud, la radice della maggior parte delle nevrosi.

La libido infantile.

Contro l'opinione comune che il bisogno sessuale appaia non prima della pubertà, per effetto di noti cambiamenti fisiologici e della formazione di nuovi umori, il Freud sostiene che la libido s'avvera già nel bambino, ove il sesso psichico deve rispondere al sesso anatomico. V'ha una sessualità infantile.

Convieni avvertire, a scanso di scandalo dei pusilli che il vocabolo «sessualità» ha presso il Freud una accezione meno precisa di quanto valga a significarla la parola stessa. La libido è, infatti, termine ambiguo: più sovente significa desiderio imperioso, di cui il sessuale sarebbe la manifestazione più verace; energia che ci spinge a cercare il diletto nel soddisfacimento dei bisogni.

Talora pare identificarsi coll'i-

stinto sessuale; ma che cosa di fisiologico denota l'istinto sessuale dal momento che il Freud lo distingue dal genitale? Sarebbe quello l'istinto vitale, «l'élan vital» del Bergson, l'Eros degli antichi?

Si può ammettere col Freud che siano manifestazioni sessuali, l'istinto del succhiare, la ricerca del tepore materno, il vezzo infantile di toccar la bocca o l'ano o altri punti sensibili dell'epidermide?

Non avrebbe il termine «sessualità» una portata indefinita?

Ma, rispondono i psicanalisti, i perversimenti sessuali ci rivelano l'esistenza di una serie di attività sessuali indifferenti all'oggetto o non conformi allo scopo dell'istinto genitale; ne segue che il dominio della libido oltrepassa quello della sessualità adulta e normale. E poichè questa non ha coscienza dell'esistenza di quel campo, occorre, per intendere le anomalie sessuali, scavare nel sottosuolo della coscienza adulta, mediante la psicanalisi, il ricordo di una attività sessuale infantile.

La presente storia dell'isterico e anche dell'uomo sano va chiarita collo svolgimento della sua sessualità, fin dall'infanzia.

L'innocenza dell'infanzia è una leggenda; il bambino è amorale, contiene in sè i germi dei peggiori perversimenti e già compie atti che sono dentro l'ambito dell'eroticismo, ma al di qua dei limiti della morale.

Evoluzionisti, cristiani e freudiani armonizzano la loro voce

nello sfatare la credenza nella bontà congenita del bambino.

Il Freud fa la topografia e la storia dello sviluppo della libido nel bambino. Prima zona dilettevole sono la bocca e le labbra, la regione deretana e abdominale; primi atti di natura sessuale sarebbero il succhiare, gli sfregamenti, le carezze, le funzioni naturali inferiori. L'oggetto e il soggetto del diletto s'immedesima nella persona stessa del bambino: è il periodo dell'auto-erotismo.

Nel periodo dell'eteroerotismo, la zona è la stessa, ma l'oggetto che causa il diletto anziché il bambino, è un'altra persona, comunemente la madre o il padre. Di là l'amore delle figliuole verso il padre e dei figli maschi verso la madre, del fratello verso la sorella e viceversa riceve colorito sessuale.

L'affetto incestuoso è una tappa dello svolgimento della libido infantile.

Verso l'età di sei anni nuovi aspetti della vita sessuale denotano nel fanciullo una nuova fase della libido: il sadismo, il masoicismo e la crudeltà verso gli animali, la curiosità del nudo e il piacere di lotta e del dominio, qualche spunto di vizi solitari, d'interessamento a fatti sessuali, la smania di conoscere il modo del nascimento umano.

Il fanciullo dimentica gli stati d'animo dell'infanzia, la sua personalità polimorfa, non però essa cade nella totale incoscienza, perchè la sua nuova coscienza affettiva ne è l'effetto inavvertito.

Motivi religiosi e sociali recentemente sovraggiunti quali il pudore, il timor di Dio, il rispetto umano e simili, respinsero nell'inconscio e vi trattengono quei ricordi, non senza che di tanto in tanto o per allentamento della resistenza dei motivi morali o per sopravvento di ereditarie disposizioni o per altra circostanza, essi trapassino nella pratica cosciente.

All'epoca della pubertà, organi speciali e una funzione specifica determinano la propria zona e lo scopo della libido, e trasferiscono il suo oggetto da una persona di sesso qualunque, (come nel periodo precedente) a una persona di sesso opposto. Un differenziamento psicologico, accompagnatorio della maturanza fisiologica, induce un sesso verso l'altro.

Le molteplici tendenze sessuali che nei periodi anteriori sussistevano allo stato anarchico e senza scopo generativo, ora giungono al bivio: o si subordinano alla tendenza generativa come funzioni secondarie e entrano nella normalità, o serbano un'attività indipendente, che ostacola lo sviluppo dell'istinto generativo; allora danno luogo alle anomalie della vita sessuale.

Talora, a malgrado del loro processo formativo, invece di assumere a norma definitiva della loro attività il fine dell'istinto generativo, si ritraggono nell'ombra dell'incoscienza, scompaiono dal palcoscenico della vita usata e giornaliera e attendono: attendono che lo sviluppo della tendenza generati-

va, sino allora prevalente, sia impedito o interrotto da una forza qualsiasi. Dalla posizione di ripiegamento, dal retroscena, allora riprendono il loro posto avanzato e determinano la vita dell'individuo. Alla loro rinascita e a cotali regressi della libido normale vanno attribuite molte nevrosi.

Nell'anima del fanciullo si preparano i fattori delle crisi dell'uomo adulto; in essa hanno luogo già le avvisaglie e le scaramucce preannunziatrici delle battaglie successive. I belligeranti sono o l'istinto egoistico contro l'istinto sessuale, l'educazione sociale e la libido; ovvero i gradi intermedi e secondari della libido (sadismo, incestuosità, onanismo e simili aberrazioni) e la tendenza generativa.

Il Freud fa muovere tutte le costellazioni psichiche del bambino, per attrazione o ripulsione, da una forza sovrana, che sarebbe l'istinto sessuale, e attribuisce ai principali atti della vita infantile un proposito almeno inconsciamente sessuale.

Ma sta in ciò appunto uno degli errori capitali della dottrina freudiana. L'intento e i sentimenti reali che il bambino prova p. es. nel succhiare, nel toccar certe zone del corpo, o le persone familiari; il significato vero della sua crudeltà, curiosità, combattività e simili, non ci sono noti direttamente; noi li abbiamo scordati; non possiamo che congettarli. Per mezzo di che? Della nostra coscienza adulta. La pretesa perver-

sità sessuale infantile non sarebbe trasferimento nell'anima infantile di stati d'animo proprii dell'uomo adulto?

L'osservazione quotidiana ci prova che non esiste comunemente nei bambini un sesso psicologico, prima della maturanza del sesso fisiologico; che l'amore prevalente dei figli maschi verso la madre e delle bambine verso il padre, non è un fatto comune e, quando esista, dipende da cause non sessuali; che per esempio: la crudeltà dei bambini è effetto d'incapacità a trasferire spontaneamente negli altri il proprio dolore.

Innesti di glandole maschili su femmine castrate o di glandole femminili su maschi pure castrati, hanno dimostrato che i caratteri psichici differenziali di ogni sesso appaiono o scompaiono colla funzione delle glandole sessuali.

La libido infantile non è un fatto, ma un'ipotesi suscitata nel Freud del bisogno immediato di legittimare l'analisi del sogno e la spiegazione dei sintomi della nevrosi, e sorretta dalla credenza nel determinismo dei fenomeni psichici. Infatti la coscienza, secondo il Freud, è congegno in cui un fatto presente è determinato da fatti precedenti, in modo meccanico; la personalità non è una creazione individuale ma un risultato; la vita interna un processo mosso da fattori ereditarii o esterni soltanto.

Della Censura.

Secondo lui, la vita psichica del

bambino sopravvive nell'inconscio dell'adulto e l'inconscio dell'adulto è la fase infantile della vita di lui. Siccome l'attività dell'infanzia è retta dalle esigenze della libido, l'analisi della vita inconscia dell'adulto ci scoprirà la predominanza degli elementi sessuali.

Tutti i procedimenti che ci concedono di drizzare lo sguardo nella zona dell'incoscienza di un individuo, possono rivelarci le tendenze o i fatti capitali della vita sua nella prima età, perchè, nel campo fisico come in quello psichico, regna il sistema e, con un frammento, si può ricostruire intero l'insieme.

La legge dell'associazione delle idee orientò l'indagine del Freud ed è un presupposto della sua dottrina. In forza dell'associazione, i sogni, i gesti fortuiti, le parole inconsiderate, gli errori involontarii, gli sbagli, insomma, tutta la sfera casuale della nostra attività deve avere una ragione, se non manifesta, certo segreta e profonda, che importa indagare, nell'incoscienza, poichè la chiara coscienza non le accerta.

Nella prima infanzia le tendenze perverse hanno libero sfogo; il bambino le soddisfa inconsapevolmente coll'ingenuità e l'impudicizia dell'animale. Appena egli è in grado di apprendere, i familiari lo svezzano dalle cattive abitudini, gl'impediscono il compimento di certi atti, gli ispirano sentimenti di pudore, di riprovazione o di paura.

Mercè dell'educazione familiare e sociale, più tardi, egli stesso, spontaneamente, fa la cernita dei desideri e degl'impulsi che prova: quelli rispondenti ai motivi ideali e sociali accoglie e attua, gli altri, opposti, respinge.

Così dapprima obbligato, liberamente ora, stabilisce un ufficio di verifica nel suo animo, «la censura», come la chiama il Freud, e reprime la libera attuazione delle tendenze perverse. Ora può seguire che o la verifica, «la censura» le costringa a servire all'oggetto e allo scopo della procreazione ovvero che gl'stinti sessuali perversi abbiano il sopravvento sulla censura, la stravincano, «le forzano la mano»; in tal caso il soggetto manderà a effetto le sue malsane voglie, sarà un pervertito; oppure succederà un equilibrio tra l'irruenza di quelle e la resistenza della «Verifica»; quì nascerà un conflitto latente; i desiderii staranno repressi fintantochè la resistenza sarà salda; appena essa sia smiuita, invaderanno il campo della coscienza. Intanto, però, s'ingegnano di attuarsì, ma non tali e quali, perchè la Verifica è lì a ostacolarli; piglieranno perciò un ripiego, una maschera, un travestimento, un'astuzia: tale aspetto nuovo nell'isterico, è il sintomo. Esso è un compromesso tra la censura e la tendenza, tra la coscienza educata e retta da motivi ideali e la libido infantile, tra gl'impulsi primitivi e amorali e i motivi ideali di condotta, tra l'uomo socializzato e

l'uomo individualista, poichè tale è appunto il bambino.

I sintomi sono espressioni neutre e grate tante alla censura quanto alla libido; sono come una transazione, un *modus vivendi* approvato o tollerato da ambedue i belligeranti.

Non v'ha dubbio che qui la psicologia sconfinava nella commedia e l'analisi oggettiva dei fatti si tramuta in un dramma immaginario.

Il soggetto, però, non s'avvede del dramma; ignora l'esistenza in sé delle perversità sessuali, ignora il momento della respinta di esse per opera della censura, non riconosce la provenienza di quei vicari, non sa nulla del compromesso. Eppure l'origine del suo male, i sintomi dell'isterismo dipendono appunto dallo sforzo degli istinti verso l'attuazione, a dispetto della censura. Se i desiderii avessero libero accesso alla chiara coscienza, non vi sarebbero nevropatici. Chi li crea? L'educazione sociale, la censura. Ma questa non ne sa nulla.

Ma dove mai erano queste forze che il soggetto stesso non conosce?

Nell'incoscienza di lui: risponde il Freud.

Nel contenuto complessivo della nostra vita morale, egli distingue parecchie zone: la prima è quella della chiara coscienza: essa è sotto lo sguardo immediato dell'attenzione e abbraccia tutte le impressioni che attualmente, gradevoli o sgradite, si producono in noi. Essa non conosce il passato suo ma sol-

tanto le circostanze attuali a cui si studia di adattare l'attività dell'individuo per renderne l'esistenza sicura.

In una seconda zona, da lui chiamata precoscienza, s'addensano tutti i desiderii, g'istinti che la censura, cioè la coscienza estetica, morale e sociale accetta, e tutte le impressioni dimenticate attualmente, ma capaci di rivita, tosto che lo sguardo dell'attenzione le fissa. Ivi stanno in attesa di essere mobilitati verso la prima linea cioè verso la chiara coscienza.

L'incoscienza o terza e ultima linea ha le riserve non ancora mobilitate, i coscritti dichiarati scarti assolutamente o g'imboscati, i riottosi, e per parlar fuori di metafora, tutti g'impulsi e desiderii e impressioni che, esibitisi una volta all'ufficio di verifica, furono respinti per non essere conformi o per non volersi conformare alle esigenze della vita individuale e sociale. L'educazione e l'esperienza del soggetto non vollero che si attuassero a scapito del benessere del soggetto stesso. Sono istinti antisociali che la chiara coscienza, in virtù del suo ufficio di tutela dell'utile individuale e di adattamento all'ambiente fisico e sociale, non può lasciar avverarsi.

L'incoscienza è un vero inferno dantesco ove sono tutte le perverse tendenze della libido e le impressioni degli eventi della prima infanzia. L'educazione ce li ha fatto dimenticare interamente e ha trasfigurati quei pochi ricordi che ne serbiamo.

L'incoscienza è un sistema di tendenze fornite ognuna della propria energia pronta a tradursi in atto; costituisce, quindi, una riserva di pericoli morali e sociali, tanto più grave quanto più oscura. Ivi si cela il bestione Polifemo, l'uomo-scimmia, l'uomo-diavolo, lussurioso e crudele. La sua caverna ha sulla precoscienza una sola apertura, angusta, invigilata dalla censura.

Talora le tendenze sue riescono a produrre qualche effetto sulla coscienza, ma travisato a tal punto da rendere irriconoscibile la sua causa. Sicchè accade che il soggetto ne ignori l'origine, il significato e anzi dinieghi vivacemente quando il medico gli fa intravedere che la causa è un fatto o un desiderio infantile, di natura sessuale.

L'io o la mia chiara coscienza tale quale appare a me a ogni istante non conchiude in sè che un frammento di me stesso; la mia psiche è più ampia della mia coscienza attuale.

Ma non è possibile ficcare lo sguardo nell'oscurità dell'incoscienza? Sì, risponde il Freud, mediante la psicanalisi e segnatamente mediante l'interpretazione dei sogni, degli atti fortuiti, in una parola, delle manifestazioni meteoriche della nostra personalità.

Costantino Muschietti.

L'Azione.

... La miglior vendetta è l'AZIONE. Alla brulicante verminaia d'inetti invidiosi e di farabutti, quale miglior risposta del lavoro ostinato, della devozione all'ideale?

A. G. Traversari.

Doni alle Scuole Maggiori

I lettori ricorderanno che la Demopedeutica ha regalato alle Scuole Maggiori conferenze, con proiezioni, contro l'alcoolismo. La Lega antitubercolare dal canto suo ha regalato alle stesse Scuole conferenze contro la tubercolosi e sull'allevamento del bambino.

Le conferenze distribuite a tutt'oggi sono le seguenti:

Scuola	Docente	Conferenze
1. Agno.	- Casanova.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi.</i>
2. Arogno.	- B. Jermini.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi.</i>
3. Bellinzona.	- R. Boggia.	- <i>Tubercolosi.</i>
4. Bidogno.	- M. Gioanelli.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
5. Bioggio.	- C. Bernasconi.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
6. Bironico.	- C. Pontinelli.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi.</i>
7. Breno.	- E. Cantoni.	- <i>Igiene della prima infanzia.</i>
8. Cadenazzo.	- C. Bertoli.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
9. Chiasso.	- E. Papa.	- <i>Tubercolosi.</i>
10. Corzono.	- Toschini.	- <i>Tubercolosi.</i>
11. Cugnasco.	- A. Pasi.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
12. Dino.	- E. Petralli.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
13. Dongio.	- A. Bizzini.	- <i>Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Tubercolosi.</i>
14. Giornico.	- B. Bottinelli.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
15. Gravesano.	- G. Albonico.	- <i>Igiene della prima infanzia.</i>
16. Intragna.	- A. Chiudinelli.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
17. Lodrino.	- A. Barera.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
18. Losone.	- A. Regolatti.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
19. Lumino.	- P. Vanetta.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
20. Magliaso.	- P. Martini.	- <i>Tubercolosi.</i>
21. Maglio di Colla.	- A. Canonica.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
22. Malvaglia.	- G. Bozzini.	- <i>Tubercolosi.</i>
23. Melide.	- N. Tonelli.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>

Scuola	Docente	Conferenze
24. Mezzovico.	- Jermini.	- <i>Igiene della prima infanzia.</i>
25. Olivone.	- G. Bolla.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi.</i>
26. Pregassona.	- I. Bianchi.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
27. Preonzo.	- M. Porta.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
28. Porza.	- G. Cattaneo.	- <i>Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
29. Semione.	- Bizzini.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia.</i>
30. Sessa.	- A. Pani.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.</i>
31. Taverne.	- Jermini.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi.</i>
32. Tesserete.	- G. Canonica.	- <i>Tubercolosi.</i>
33. Vacallo.	- W. Bianchi.	- <i>Alcoolismo; Tubercolosi.</i>

* * *

Le conferenze sono di proprietà della Scuola Maggiore che le ha

ricevute. Non possono essere trasportate in altre scuole. In caso di trasloco del docente, le conferenze rimangono nella Scuola maggiore a disposizione del successore.

Annunciamo con piacere che la **Lega Antitubercolare** dispone di 18 conferenze sull'**Igiene minuscola**, di 18 conferenze sulle **Malattie infettive**, di altre 18 sull'**Igiene della persona e della casa**, di 19 contro l'**Alcoolismo** e di 2 contro la **Tubercolosi**.

A ogni conferenza è unito un opuscolo esplicativo.

Saranno regalate alle prime Scuole Maggiori, — **in possesso di un apparecchio per le proiezioni**, — le quali si annunceranno, entro il 1. Dicembre 1925, al Dir. E. Pelloni, segretario della **Lega Antitubercolare**.

Toponomastica e Rinnovamento educativo

I. Di alcuni nomi locali del Mendrisiotto.

Nel numero 10 di quest'anno del presente periodico si leggono, a pag. 179, alcune etimologie popolari di nomi locali del Mendrisiotto, le quali sono tolte dall'almanacco: *Il Maestro di casa*, apparso nel 1814 (Lugano, per Francesco Veladini e Comp.). Trascrivo qui, letteralmente, quelle righe, e faccio seguire alcune mie osservazioni alla buona.

Morbio:

« *Morbio Superiore* e *Morbio Inferiore* si crede abbiano preso un tal nome da *Morbo*; cioè dal mal contagioso, che all'infausta epoca, che incorse la misera Italia, passò a questa Valle ancora, e nei due accen-

« nati luoghi fece maggiore strage, che
« negli altri, e in essi si arrestò. Alcu-
« ni individui di *Morbio Superiore* si ri-
« tirarono sopra un vicino monte, ed
« ebbero la sorte di sottrarsi alla co-
« mune disgrazia. Sovra codesto monte
« avvi tuttora una chiesa, dedicata a S.
« Martino, che servì loro di asilo».

L'etimologia messa innanzi dal *Maestro di Casa* mi suggerisce alcune considerazioni che lascio nella penna. Mi limito a chiedermi: è proprio necessario andare nel difficile per trovare la spiegazione di un nome, quand'essa potrebbe, per avventura, essere più vicina a noi di quanto si pensi? La forma *mòrbi* (così suona, in dialetto, il nl. *Morbio*) è voce schiettamente lombarda, e significa «morbido». Se questo fosse il significato del nostro nome di luogo (e

perchè non potrebbe esserlo?), *Morbio* o, meglio, il dialettale *mòrbi*, accennerebbe alle qualità del suolo, del terreno su cui il villaggio è situato, e andrebbe confrontato con *Tenero*, pron. *tendru* (v. per il *d* il francese *tendre*), in quel di Contra, nonchè col nome locale *Tendra* (tenero) di Astano, con *Tedrasca*, ancora a Contra ed a Caviano nel Gambarogno. Circa i nlll. *Tenero* e *Morbio* nel senso da me indicato, si consulti il Salvioni in *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, vol. XXI, pag. 96. Una forma moderna *mòrbid* col *d* finale per «morbido» va piuttosto considerata come una contaminazione modellata sul tipo italiano e letterario e non come voce schietta, genuina. Ma v'ha di più: se non erro, *Morbio*, *mòrbi* è pure il nome di una frazione di Vezia, e ancora, se le mie informazioni sono esatte, su quel di Pedrinete c'è una località chiamata *morbiase*, nome che risponderebbe a «morbido».

Sagno :

« *Sagno* si pretende derivi dal nome « *Sano*; perchè in esso non penetrò il « morbo micidiale; eccosi rimase av-
« venturosamente *Sano*».

Mi limitò a una semplice domanda: è comune alla parlata del Mendrisiotto e segnatamente di Sagno quell'evoluzione fonetica, che è propria di una parte della Valle Maggia e per cui all'uscita *ano* risponde un *agn*, invece del solito *an*?

Caneggio :

« *Caneggio*. Oltre la suddetta tradi-
« zione, per sentimento ancora di un
« bravo letterato insieme e antiquario,
« morto pochi anni sono, *Caneggio* de-
« riva da *Cane*, nome di un fautore
« non si sa, se de' *Guelfi* e *Ghibellini*,

« che ne' tempi appunto delle dette fa-
« zioni si teneva occulto in questa
« Comune, e nei suoi contorni o per
« sottrarsi alle ricerche de' suoi nemi-
« ci, o per effettuare con maggior sicu-
« rezza i formati suoi disegni e atten-
« tati ».

La questione è complessa. Non so se qui possa competere la base CANNA, che s'indovina nel nl. *Canedo*, *canèd*, frazione di Medeglia, (canneto). Oltre al radicale, si tratta d'individuare bene la natura della desinenza *eggio*, la quale è naturalmente la ricostruzione più o meno giusta della dialettale, che potrebbe avere, a seconda dei casi, una diversa origine. Aggiungo, a titolo di informazione, che *Caneggio*, *canéc*, è anche il nome di una frazione di Gudo. Il *canéc* di Gudo non è altro che la voce dialettale *canéc* «casa diroccata», propria del vernacolo di Gudo, della sponda destra del Ticino e della Verzasca. Questa parola con questo significato è nota nella Valle di Muggio? Potrebbe darsi ma a me non consta finora.

Monte :

« *Monte* si chiama dal monte, sopra
« cui è fabbricato, e insieme ancora
« dalla maggiore sua altezza sopra le
« altre Comuni di quella Valle».

Non ho nulla da obiettare, la cosa essendo evidentissima. Il vocabolo *Monte* (latino MONS, - TIS, - TEM) si ripete in *Monte Carasso* (Distretto di Bellinzona) in *Montagnola* (Lugano), attraverso alla fase *montagna*, che rappresenta un latino MONTANEA, forma originariamente aggettivale. Il nome locale *Monteggio*, *muntèc* (Malcantone) altro non è che il lat. MONTICULUS, la cui vera ricostruzione italiana sarebbe propriamente *monticchio*, *montecchio* che riscontriamo appun-

to nel toponomastica d'Italia. Non si deve poi dimenticare l'accezione che il vocabolo *monte* è venuto assumendo nelle nostre contrade, quella cioè di «pascuolo mezzano, per lo più con cascine o stalle, tra l'abitato e l'alpe propriamente detto».

Muggio:

« *Muggio* prende la denominazione da « *mucchio*; perchè la sua costruzione « rappresenta appunto un *mucchio* di « case, ammonticchiate insieme».

Che *Muggio*, dial. *müc*, non sia altro se non *mucchio*, mi pare ormai certo. Forse da *müc* «*mucchio*» si ricava anche *Mugena* nell'Alto Malcantone (Per il *g* intervocalico si veda il femm. *mügia*, che è l'equivalente di *müc*, masch.). Sonvi poi altri nomi di luogo, i quali, sia pure sotto forme diverse, significano su per giù la stessa cosa e devono la loro origine a un rilievo naturale del suolo, a una collina e via discorrendo. Tali sono, a ragion d'esempio, i derivati del latino META, da cui si ha anche la voce lombarda *meda* «*mucchio, catasta*» (es. *na meda da legn* «*catasta di legna*», espressione da me udita nel Mendrisiotto). Al latino META risalgono pure *Medoccio*, *medòsc*, in quel di Cugnasco, e il frequente *Madone*, nome di montagne tra la Val Verzasca e la Val Maggia. Da quest'ultima forma muovono a loro volta coll'aggiunta di suffissi *Madonino* e *Madonetto* che sono nomi di cime di montagne; il primo sopra Bignasco e Caveragno, il secondo sopra Cugnasco e Vogorno (1). Rammento altresì il nl. *Grumo*, comune della Valle di Blenio e frazione di Chironico e di Gravesano, nonchè *Grumaccio*, *Grumello*, e

Grumarone, i quali hanno tutti per base il latino GRUMUS «*grumo; mucchio*», Aggiungo i frequentissimi *Motto* e *Motta* che sono forse d'origine celtica. Con ciò intendo di dire che solo la *parola* (e non il nome di luogo come tale) è forse celtica, perchè può darsi benissimo il caso che qualche località abbia preso questo nome, quando i Celti erano scomparsi da un pezzo, ma il vocabolo che noi avremmo ereditato da loro, s'era già fissato nel linguaggio.

Mario Gualzata.

2. Lugano nome celtico?

Che Lugano e Locarno siano nomi di origine celtica fu già sostenuto con abbondanza di argomenti fin da quasi un secolo fa. Vedasi il volume del Nessi sulla storia locarnese appoggiato sulla autorità del vecchio filologo comasco Monti.

Da ultimo sembrò prevalere per Lugano una interpretazione prettamente latina facendone semplicemente una trasformazione di *lacuanus*, (*lacuale*). La questione può essere ripresa se si deve prestar fede agli studi del francese Paul le Cour sopra le antichità celtiche.

In un articolo pubblicato sul *Mercurio de France* del 1. Agosto scorso egli richiama l'informazione di Giulio Cesare, secondo la quale Mercurio era la principale divinità dei Galli, e la completa con una ampia dimostrazione del culto che ebbe in tutte le Gallie il dio del commercio o, esattamente parlando il dio del movimento, dell'energia, del dinamismo, sotto diverse denominazioni.

Una di quelle era *Lug* o *Lugus*, divinità gallica ed irlandese. Vedasi in proposito il libro di D'Arbois de Joubainville, *les Celtes*. Vi sono in

(1) A proposito del lat. META quasi dimenticavo che *Meda* (di cui il *Madone* suaccenato è l'accrescitivo) è il nome di una vetta in Valle Maggia o nel Locarnese.

francese molte località il cui nome deve riferirsi alla divinità di questo nome; Lugon, Lugdunum, Lugos, Lugo, **Lugan**, Lugagnac, Lugagnan, Luggy. Se si tiene calcolo della poca importanza delle vocali e dell'importanza decisiva delle consonanti nelle radici antiche si possono aggiungere ai precedenti i nomi di una ventina di altre località.

Intenzionalmente ci asteniamo di seguire l'autore francese nella sua tesi della antichità della civiltà celtica, che non esita a far risalire a molti secoli prima della fondazione di Roma. La stessa lingua greca non sarebbe a suo dire che un perfezionamento della lingua e della scrittura celtica le quali deriverebbero direttamente del sanscrito... Ai tempi di Leopardi i filologi tedeschi avevano già sostenuto che greco e germanico sono la stessa cosa... Scherzi del nazionalismo!

Ma l'identità di *Lug* o *Lugus* con una divinità celtica che aveva molti templi e molti altari è solidamente stabilita. Non meno stabilita è la estrazione celtica delle genti d'Insubria prima dei romani. Il nome di gallo-romani si conviene a tutte le popolazioni antiche delle nostre regioni. Ergo è lecito domandarci ancora se *Lugano* (e forse anche Locarno) non sia un nobilissimo nome celtico testimonio di una civiltà o perlomeno di una religione pre-romana.

L. S.

3. Ancora del Vocabolario dialettale della Svizzera Italiana e dei nomi locali.

Abbiamo già parlato nell'*Educatore* della Relazione presentata dal prof. Cle-

mente Merlo dell'Università di Pisa al Dipartimento di P. E. Giova divulgarla:

«1. A cominciare da quest'anno il lavoro è stato ripartito tra i Commissari così: al Direttore lo spoglio e la classificazione dei materiali dell'inchiesta sui nomi comuni; al Commissario Dr. Gualzata, autore del saggio: *Di alcuni nomi locali del bellinzonese e locarnese* apparso testè, lo spoglio e la prima classificazione del materiale toponomastico; al Commissario prof. Sganzi il compito di completare l'inchiesta fonetica, di raccogliere materiali in quei punti dove non fu possibile avere un corrispondente o l'opera del corrispondente apparve insufficiente, difettosa.

2. L'incarico di preparare i disegni per le illustrazioni del Lessico è stato affidato a un valente artista, il prof. Carloni, figliuolo della egregia maestra signora Luisa, che dell'Opera è stata fin qui corrispondente attivissima, impareggiabile. Egli si è messo al lavoro con ardore e ha già mandato saggi molto bene eseguiti, che hanno permesso di trarne zincotipie (clichés) nitidissime. Mentre si lavora allo spoglio, anno per anno, regione per regione, a cominciare dal contado luganese, egli verrà illustrando, conforme alle indicazioni del Direttore dell'Opera, quanto è più caratteristico, ed è vicino a cadere o già è caduto dall'uso.

Nella sala dell'Ufficio di Lugano sono stati raccolti e disposti convenientemente dal Custode sig. Cornara disegni, fotografie ed oggetti fatti eseguire od acquistati per l'Opera anni sono da un altro valente artista ticinese, il prof. Berta, per desiderio del compianto Direttore professor Salvioni.

3. L'opera lamenta anche quest'anno una perdita, quella della signora Margherita Cantoni corrispondente dall'inizio per la nativa Mugena. Dapprima, diligente, puntuale, s'era arrestata a mezza via, al questionario 99. Vivamente e sollecitamente sollecitata, aveva quest'anno ripreso il lavoro e mandate le risposte a tre questionari (100-103), redatte con l'antica cura. Trattandosi di un dialetto notevole, come in genere tutti quelli del Malcantone, si farà il possibile per trovare persona che si assuma il compito di rispondere ai questionari restanti.

4. Durante l'anno, secondo il piano prestabilito, non è stato distribuito nessun questionario. I libretti di ritardatari ritornati all'Ufficio ammontano a 171, dei quali 59 dal locarnese, 40 dal bellinzonese, 18 dalla Valle di Poschiavo, 13 dalla Levantina, 4 dalla Bregaglia, 2 dalla Maggia,

1 dalla Mesolcina, 10 dai territori limitrofi del Regno. Tra i corrispondenti che hanno dato più chiaro segno di volersi mettere in pari ricorderò a titolo di lode, agli altri ritardatari, la signora Caroni Galli di Gerra Gamb. con 27 libretti, Don Marchioli di Poschiavo (che ha così compiuto il lavoro del Bondolfi) con 18, la maestra Delmatti di Brissago con 15, la signora Fransioli di Dalpe con 12. La corrispondente signora Crugnola Rasetti di Viggiù (Varese), messasi in pari coi questionari, ha mandato in più un quadernetto con voci e frase sfuggite alla inchiesta sui nomi comuni, proverbi, cantilene ecc.; e la Commissione gliene è gratissima.

5. Nella sala del Gabinetto di Glottologia della Università di Pisa seguita l'improbo, faticosissimo lavoro di spoglio dei questionari dell'inchiesta dei nomi comuni. Se ne sono schedati ormai una quarantina. Il materiale del futuro Lessico ticinese, come fu detto nella relazione dell'anno passato, viene proposto come argomento di esercitazioni, di dissertazioni di laurea ai migliori alunni. Altre due dissertazioni furono presentate al giudizio della Facoltà pisana e ottennero ottimi punti: l'una della dottoressa Dora Bonturi sulla Terminologia del segatore e dei suoi arnesi; l'altra della dottoressa Maria Malfatti sulla Terminologia dello spaccalegna e dei suoi arnesi, nei dialetti del Cantone e finitimi.

Saggi del Lessico vedranno la luce a mano a mano nella Rivista *L'Italia dialettale*, che ha cominciato a pubblicarsi a Pisa coi tipi della Casa editrice F. Simoncini nello scorcio di quest'anno, fondata dal Direttore dell'Opera anche nell'intento di farne il portavoce della Commissione di Redazione.

6. Nuove inchieste fonetiche sono state compiute durante l'anno dal Commissario prof. Sganzi a Quinto e a Chironico in Val Leventina, in Val Bedretto, ad Aquila e a Olivone nella Valle di Blenio, a Losone e a Mergoscia in quel di Locarno.

7. Al suddito svizzero Dr. Walter Keller, noto per aver pubblicato anni sono una scelta di novelle del nostro Rinascimento in buona veste tedesca, fu permesso di prendere notizia della ricca, preziosa raccolta di proverbi e fiabe in dialetto ticinese di Rovio, che l'Opera deve alla egregia maestra Luisa Carloni-Groppi, già ricordata qui sopra.

8. Quanto alla inchiesta sui nomi di luogo delle molte centinaia di questionari-quaderno spediti in due riprese dalla Commissione di redazione ne sono ritornati riempiti, a tutto oggi, una ottantina soltanto, riguardanti settanta comuni, ripar-

titi così: *Maggia* n. 10: Bignasco, Broglio (2 esemplari), Campo V. M. (2 es.), Cavigno, Cevio, Fusio, Linescio, Maggia (2 es.). — *Locarno* n. 14: Ascona, Berzona, Borgnone, Brione s. M., Caviano, Comolazzo (2 es.), Crana, Intragna, Mergoscia, Minusio, Mosogno, Palagnedra (2 es.), Vairano, Verscio. — *Bellinzona*, n. 5: Giubiasco, Medeglia, Robasacco. — *Riviera*: nessuno. — *Leventina*, n. 6: Calonico, Calpiogna, Chironico, Dalpe, Giornico, Osco. — *Blenio*, n. 4: Aquila, Corzoneso, Ghirone, Leontica. — *Mesolcina*, n. 1: Soazza. — *Bregaglia*, n. 2: Castasegna, Soglio. — *Poschiavo*: nessuno. — *Lugano*, n. 18: Arognio, Beride-Biogno, Brè, Caslano, Cimaderra, Colla, Davesco-Soragno (2 es.), Gandria, Lamone, Lugano, Magliaso, Massagno, Miglieglia, Porza, Rovio, Sessa, Sonvico, Vernate. — *Mendrisio*, n. 11: Castel San Pietro, Chiasso, Coldrerio, Ligornetto, Meride, Morbio Inf., Morbio Sup., Rancaite, Salorino, Stabio (2 esem.), Vacallo. — *Regno*, n. 1: Viggiù.

Le risposte di quest'anno sono in complesso anche migliori, più precise, di quelle dell'anno scorso (ottime quelle delle maestre Bianca Sartori per Cevio e Vittoria Bianchi per Davesco-Soragno e dei maestri C. De Giorgi per Miglieglia e G. Mattoni per Palagnedra), ma sono tanto poche! Una trentina in tutto.

Che in tre anni, per limitarmi al Cantone, soltanto 66 Comuni su 265 abbiano risposto allo appello è cosa sconcertante, umiliante. In tre anni la raccolta del materiale toponomastico doveva essere compiuta!

La Commissione di Redazione, che nel febbraio scorso diffuse una circolare sollecitatoria con esito tanto poco fortunato, rivolge viva preghiera alla S. V. Ill.ma, alle Autorità comunali, ai signori Ispettori delle Scuole cantonali, a quanti esercitano cariche pubbliche, di volersi adoperare perchè di ogni comune si abbia presto almeno un questionario-quaderno debitamente riempito. Il ritardo delle risposte accresce la difficoltà del lavoro di classificazione, la scarsità del materiale essendo il maggiore ostacolo alle ricerche etimologiche.

I nomi locali difficilmente vengono sostituiti nell'uso anche se è venuta meno la causa che ha dato loro origine; essi perdurano conservando immutato il loro aspetto, sottraendosi alle alterazioni fonetiche, ai mutamenti lessicali dell'ente linguistico a cui appartengono. Sono per lo più fossili preziosi che illuminano, ravvivano, dal lato della fonetica e del lessico particolarmente, le fasi più antiche di un dato linguaggio. Il bellinzonese *murinasc*, *mur-*

nasc (Molinazzo), cioè «molinaccio», il bellinzonese e locarnese *sarec* (Saleggi), dal latino SALICTU «Saliceto» ricorderano ai posteri che il rotacizzarsi, il farsi *r*, di *l* intervocalico *fu* tra le caratteristiche più notevoli dei dialetti di Bellinzona e di Locarno città, come dei loro contadi, come di gran parte della Lombardia di tipo occidentale. I nomi locali *Güd* (Gudo), *güda* (una montagna appuntita in Val di Blenio, presso Aquila), *güdüse* (un colle presso Castel S. Pietro) insegnano che il latino ACUTU già risuonò sulle bocche dei prischi abitatori romanizzati del Ticino allato ad ACUTIO (odierno *güz*, ital. *aguzzo*). I nomi locali *cesüra* di Leontica Palagnedra, ecc. *Cisüra* di Intragna, *Ciasüra* di Cevio, provano che fu anche dei dialetti ticinesi quel tardo latino CLESURA, che nel significato di «poderetto cinto da siepe, muricciuolo, ecc.», vive per sempre in una parte notevole del territorio romanzo nel Veneto, nelle Puglie, in Sardegna.

Ma i nomi di luogo illuminano anche fatti, condizioni locali, che appartengono alla storia del passato. La loro importanza non è pertanto solo linguistica.

E questo hanno riconosciuto da tempo filologi e storici nella Svizzera tedesca e nella francese dove le ricerche toponomastiche sono oggi in gran fiore. Vorrà esser da meno la Svizzera italiana?

9. Tanto il sig. Cornara, custode dell'Ufficio di Lugano, quanto il sig. Cirri, custode del Gabinetto di Glottologia della R. Università di Pisa, hanno adempito ai loro obblighi con diligenza; il primo, come sempre, anche con grande amore.»

La Svizzera italiana non può essere da meno della Svizzera tedesca e della Svizzera francese. Sarebbe una vergogna. Ripetiamo che lo Stato deve intervenire. Gli agrari, *Il Paese e l'Agricoltore ticinese* dovrebbero interessarsi vivamente di questi problemi: le ragioni sono ovvie. Gli allievi della Scuola Normale vengano addestrati a riempire il questionario-quaderno. Ogni docente ticinese dovrebbe farsi un dovere di riempire i questionari del suo Comune. E' un lavoro di sana e santa pedagogia. Tutto l'orientamento moderno degli studi porta a sbandire dalla vita scolastica e magistrale le noiose e dannose genericità e ad approfondire la conoscenza della vita paesana.

E' necessario ancorarsi.

Non è da oggi che battiamo su questo tasto. Nel 1919, per es., preparammo per la Commissione Cantonale degli Studi una serie di proposte circa la riforma dei programmi delle Scuole Normali. In fatto di lingua e lettere italiane proponemmo, fra altro, di spedire regolarmente a tutti gli allievi delle Normali i «Questionari dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana», di addestrare detti allievi a rispondere ai Questionari e di far sentire l'utilità del dialetto nello studio della lingua italiana (v. *Educatore* del 31 ottobre 1919). Se la nostra proposta fosse stata accolta, forse le frustate del prof. Merlo non ci sarebbero piombate sul groppone.

Tutto si sconta.

Tuttavia, non va taciuto che un po' di torto l'hanno anche i direttori dell'Opera del Vocabolario. *L'Educatore*, p. es., non ha mai saputo nulla dei quaderni-questionari di cui da qualche tempo si parla. Perché la stampa scolastica non venne informata subito del lavoro che si voleva compiere?

Se fossimo stati informati per tempo avremmo proposto, per es., d'invitare i candidati agli esami di patente di scuola maggiore a riempire il quaderno del loro comune.

L'Opera del Vocabolario poteva e doveva diventare popolarissima nel Cantone. Forse bastava pubblicare, fino dal principio, i questionari nei giornali quotidiani e spedire i questionari stessi a tutti i docenti.

Sì, io son fuori del Tempio e tu stai dentro il Tempio. Ma io guardo verso il Tempio, tu guardi verso la piazza. All'altare lontano io volgo la faccia; all'altare vicino tu volgi la schiena.

Francesco Chiesa.

“ Si tratta di creare una nuova mentalità fra i nostri maestri. „

Ci sono ancora troppi maestri, troppi professori poco convinti della necessità di accordare agli allievi una maggiore libertà di movimento. A costoro si rivolge il Codignola nella **Nuova scuola italiana** del 5 luglio:

«..... Anche gli insegnamenti artistici, il canto, il disegno, il componimento illustrato, il diario, che costituiscono, si può dire, un'assoluta novità dei programmi Gentile, almeno per il fine che si propongono, riusciranno fecondi **solo a patto che i maestri si rendano esatto conto dei principi pedagogici che li hanno suggeriti.** (1) Gli esercizi estetici nella scuola debbono mirare ad un **unico** scopo: promuovere e disciplinare l'espressione dell'allunno in tutte le sue forze: lo debbono aiutare a parlare con precisione e chiarezza, poichè linguaggio è anche il canto, il disegno, la plastica, il giuoco.

« Abbiamo già detto che la scuola non deve avere la pretesa di sostituire un suo contenuto, un suo mondo spirituale, che non potrebbe non essere arbitrario ed astratto, al contenuto, al mondo che il bambino reca con sè dalla famiglia, e s'è costruito attraverso la sua personale esperienza. **Chi procede altrimenti diseduca e disintegra la personalità anzichè formarla.** Dobbiamo ripetere qui altrettanto dell'espressione, anche per il fatto che sono due aspetti di un'unica realtà, inconcepibili fuori della loro realtà viva. Promuovere e disciplinare l'espressione presuppone da parte dell'educatore un rispetto religioso della personalità dell'educando, rispetto che non deve risolversi in una accettazione

passiva od in una esaltazione intelligente del primo scarabocchio che l'allunno vi presenta, ma deve consistere nella chiara persuasione che il proprio maestro ognuno se lo reca nell'animo suo e nel fermo proposito quindi di non sostituirsi mai e di non imporre mai un modello estraneo a chi nel canto, nel disegno, nella narrazione, tenta di esprimere l'animo suo.

« L'espressione deve apparire inadeguata all'autore stesso, se vogliamo che egli la corregga e progredisca. Noi possiamo intervenire soltanto per suscitargli nell'animo il senso di questa inadeguatezza, ma anche questo in forma piuttosto indiretta che diretta, piuttosto aiutandolo ad arricchire il suo spirito e ad ampliare il suo orizzonte, **a veder meglio in sè stesso**, che non insistendo volta a volta sui suoi errori particolari. Ecco perchè i programmi consigliano saggiamente ai maestri di «rispettare i primi informi e talora buffi sgorbi che sono pur sempre il massimo che il bambino possa dare in quel momento». Il disegno, il canto, la lingua, il giuoco, sono sempre espressione sintetica e totale di tutta la personalità dell'educando: si arricchiscono, si completano, si precisano col progredire della sua spiritualità. La povertà e la rozzezza di linee o di parole, non sono soltanto povertà e rozzezza di mezzi di espressione, sono povertà e rozzezza d'animo, insufficienza d'osservazione e d'attenzione, deficienza di volontà.

« Chi si limitasse a correggere la linea o a sostituire la parola, farebbe un vano lavoro di Sisifo. Anche qui, è il caso di ripetere, contiene più verità lo sgorbio in-

(1) Le sottolineature sono mie.

forme dello scolareto che tenta di porre un po' d'ordine nelle sue intuizioni, che non la correzione sapiente del maestro che interviene prematuramente. La verità non è in una determinata espressione, è nella sincerità dell'espressione.

«Eppure, è per l'appunto **questa rinuncia all'intervento**, la sapiente umiltà che sa attendere e sa sparire a tempo opportuno, che è tanto difficile ottenere! Pregiudizi pedagogici, preoccupazioni pratiche, un malinteso orgoglio, troppe cose ci spingono ad affrettare il lento e spesso inavvertito progresso delle forze naturali, a disprezzare e condannare tutto quanto non si conforma ad un modello preordinato! Il senso vivo dell'infinita originalità e spontaneità della vita in tutte le sue manifestazioni anche le più semplici e umili, la feconda persuasione che la verità si appalesa attraverso infiniti gradi, e assume infinite forme, che l'unico modello cui l'uomo deve conformarsi è un modello interiore. **eternamente vivente ed eternamente creativo**, come afferma Froebel, sono appunto le doti che più fanno difetto in chi è stato educato a concepire il processo didattico come esercizio di un dominio sulle anime in nome di principii astratti o in nome di fini contingenti e transuenti. Qui si tratta d'interpretare programmi, **si tratta di creare una nuova mentalità fra i nostri maestri** ed un senso più vivo, direi quasi religioso del magistero educativo. Lo spirito è sempre fine a sè stesso ed è fine a sè stesso sempre in una forma individualmente determinata. Chi si assume la responsabilità di educare gli altri non li deve sviare da questo processo di autoapprofondimento e di autodomínio, che è ad un tempo il loro massimo diritto ed il loro massimo dovere. Bisogna avere il

coraggio di sacrificare tutto, anche le nostre idee più care quando ci addossiamo il compito di svegliare, di promuovere, di disciplinare nei nostri discepoli questa consapevolezza di sè. Bisogna avere il coraggio di affermare col Laberthonnière che l'intervento dell'educatore non può essere neppure legittimato « nè i mezzi che adopera giustificati dal fatto di possedere la verità o di credere di possederla o dal desiderio di volerla impartire. Chi difatti volesse esercitare la sua autorità a profitto di una dottrina o di una istituzione concepite astrattamente, trascurerebbe, anche lui, le persone. Le considererebbe anche lui, come mezzi atti a realizzare un fine concepito indipendentemente da esse; e in tal modo le tratterebbe come cose, che si è in diritto di dominare e foggiare dall'esterno. Mentre deve tendere invece a che attuino, con la sua cooperazione, il loro fine ».

* * *

Sul grave problema lumeggiato dal Codignola mi permetto di attirare l'attenzione anche del sig. prof. Ferrari Achille, al quale incombe la grave responsabilità di dirigere la Scuola Normale. Si parla di creare il Liceo magistrale. Tutti bellissimoi progetti. Non si dimentichi però che non è un anno di più o di meno di studi magistrali che cambierà la faccia alle scuole. Che conta è lo spirito animatore delle scuole preparatrici dei docenti. E' la nuova mentalità. Consideriamo, per es., l'educazione estetica dei maestri. E' noto che trent'anni or sono si diventava maestri elementari dopo due anni di Normale, che seguivano al terzo corso maggiore o ginnasiale. Poi i corsi normali divennero 5; poi quattro. Orbene, la qualità dei maestri usciti negli ultimi vent'an-

ni dalle Normali quadriennali è sempre di molto superiore a quella dei maestri formati in due o tre anni di studi magistrali? In fatto di educazione estetica non oserai affermarlo.

Prima di sbizzarrirci con salti nel buio, lasciamo che il nuovo ordinamento magistrale faccia le sue prove. Saremo sempre in tempo ad andare più oltre. E' bene intanto ricordare che sette anni durano gli studi magistrali in Italia e sette anni nel Ticino. Come ben dice il Codignola, «**si tratta di creare una nuova mentalità fra i maestri**». E in sette annetti si può già fare qualcosellina. Conosco maestre di

asilo e maestri elementari che in fatto di «**nuova mentalità**» danno dei punti a molti professori. Così è.

— Se dirigere una scuola è impresa delicata al punto che non si esita a parlare di «**nuova mentalità**» da creare fra i maestri, come si spiega che professori di didattica e di pedagogia, carichi di sentenze e di ipercritiche, pullulino da ogni lato fra i politicanti, i cialtroni e le lavandaie?

— Niente timore! Più si è zotici, più si sparano grosse. I tangheri sono sempre i più saccenti.

Docente.

Legislazione scolastica.

Indicazioni sommarie dei principi di massima sanciti dalla Commissione dell'Amministrazione. (Dalla Sessione autunnale 1922 alla Sessione autunnale 1924).

1

La presenza dell'Ispettore scolastico ad una seduta municipale, in cui s' deve deliberare intorno alla nomina di un docente, non è per sè stesso elemento di nullità della relativa deliberazione. Se, invece, dal complesso delle circostanze si può desumere che questa presenza, messa in relazione coll'affacciarsi dei terzi per fare riuscire un candidato a detrimento di un altro, abbia potuto esercitare una influenza determinante sul voto dei municipali e quindi limitarne in certo qual modo la libertà di decisione, la deliberazione deve essere annullata.

2

Non è nulla la nomina di un docente fatta senza il preavviso dell'Ispettore. Nessun dispositivo della legge sull'istruzione pubblica commina di nullità le nomine effettuate senza questo preavviso. Il preavviso dello Ispettore è richiesto per un retto ed uniforme andamento della bisogna scolastica, ma non è detto che non possa essere dato

anche dopo avvenuta la nomina per parte dell'autorità municipale.

3

I provvedimenti che il Consiglio di Stato prende in forza dell'art. 41 della legge sulla pubblica istruzione, quale l'obbligo ad un Comune di ammettere nelle sue Scuole gli allievi di un Comune vicino, non sono appellabili alla Commissione dell'Amministrazione. E ciò in base alla massima sancita dall'art. 5 della legge suddetta.

4

Nelle Vertenze riguardanti l'indennità dovuta ai docenti per violazione da parte dei Comuni dei contratti scolastici la Commissione ha ritenute d'ufficio la propria incompetenza e ha devoluto pertanto il giudizio circa la competenza al foro giudiziario. La giurisprudenza del Tribunale d'Appello ha dichiarato invece l'incompetenza dell'autorità giudiziaria.

Le motivazioni poste a base di questa giurisprudenza non possono essere oggetto di critica in questa sede, salvo alla Com-

missione prendere l'iniziativa parlamentare per una riforma legislativa intesa a porre la legge sugli onorari dei funzionari scolastici in armonia con quella sugli onorari dei funzionari e dei magistrati dell'ordine amministrativo e di deferire al giudice naturale, vale a dire al foro giudiziario, le contestazioni concernenti l'applicazione dell'organico e la corrisponsione degli onorari, contestazioni che, per la loro natura stessa, non devono essere deferite agli organi amministrativi dello Stato.

5

Nel giudizio sui casi retti dall'art. 31 della legge sulla cassa pensioni del 18 Gennaio 1917, completata dall'art. 14 del decreto legislativo 22 Settembre 1922, non può essere stabilita un'antitesi fra i termini «*interpretazione*» e «*applicazione*» della legge».

Delle decisioni governative in materia di Cassa Pensione non si può affermare che le une interpretino la legge le altre la applicano, perchè tutte al fatto della causa applicano la norma giuridica dopo averla con un maggiore o minore sforzo interpretata, vale a dire determinata, laddove manchi una precisa disposizione di legge o di regolamento (interpretazione impropria) e, in ogni caso, spiegata nel suo significato e nella sua portata (interpretazione propria).

La legge del 18 Gennaio 1917 ammetteva senza limitazioni il ricorso al foro giudiziario (Tribunale di appello) contro tutte le decisioni governative nei conflitti tra la Cassa Pensioni del Corpo insegnante e gli assicurati. Il decreto legislativo del 22 dicembre 1922 ha trasferito alla Commissione dell'Amministrativo la competenza del Tribunale di Appello in questa materia, restringendola tuttavia alle «*decisioni governative riguardanti in interpretazioni della legge*».

Restrizione che non può essere chiarita opponendo illogicamente l'interpretazione alla applicazione della legge, ma che dev'essere precisata nel senso spettare all'autorità governativa la determinazione in ultima istanza del fatto ed alla Commissione

dell'Amministrativo il supremo sindacato dall'applicazione della norma giuridica che lo regola, sia che si tratti di norma contenuta in una precisa disposizione di legge o di norma dedotta da disposizioni che reggono casi simili o materie analoghe o dai principi generali del diritto.

6

La Cassa Pensioni del Corpo insegnante è un istituto d'assicurazione contro le conseguenze dell'invalidità, della vecchiaia e della morte, non contro le conseguenze della disoccupazione dovuta a riduzione di scuole o a pleora di docenti. Il collocamento in pensione presuppone secondo il disposto dell'art. 17 lett. a) del testo unico, l'invalidità professionale, sia che il collocamento avvenga ad istanza dell'assicurato sia che avvenga d'ufficio.

Se il collocamento a riposo avviene ad istanza dell'assicurato, l'invalidità professionale è presunta quando l'istante ha raggiunto l'età di 65 anni o ha 45 anni di servizio attivo (risp. 60 e 40, se l'istante è di sesso femminile); altrimenti essa deve risultare da ragioni di salute (Art. 18 § del testo unico).

Anche se il collocamento a riposo avviene d'ufficio, l'invalidità professionale non può logicamente derivare che dall'età o dalla malattia sia fisica sia psichica.

La «*Pensioni invalidi*» presuppone in ogni caso l'invalidità professionale assoluta, indipendente cioè da ogni considerazione relativa alla disoccupazione d'un maggiore o minor numero di docenti; disoccupazione i cui rimedi devono essere cercati fuori del dominio dell'assicurazione contro l'invalidità.

7

La soppressione di una scuola per decreto legislativo comporta ipso jure lo scioglimento del relativo contratto scolastico senza che occorra speciale disdetta. L'omissione di quest'ultima non può produrre effetti giuridici.

8

La Commissione è competente a giudicare riguardo alla validità di contratto Sco-

lastico. Tale competenza è desunta, nonché dall'art. 1 della legge 5 Maggio 1904, dall'art. 7 della legge 28 settembre 1914, il quale art. se deferisce al Consiglio di Stato il giudizio in materia di Contratti Scolastici, sottraendolo al foro giudiziario, non sancisce però l'inappellabilità delle decisioni preventive e non è quindi da ritenersi preclusa la facoltà di aggravarsi alla superiore autorità amministrativa.

9

La questione riguardante la data dalla quale deve decorrere la pensione non è questione di fatto ma questione di diritto. Essa cade pertanto nella competenza della Commissione in base all'art. 14 della legge 22 settembre 1921 che deferisce alla Commissione il giudizio contro le decisioni del Consiglio di Stato riguardanti interpretazioni della legge.

10

Il diritto a percepire la pensione per il docente disoccupato che viene messo a riposo decorre dal giorno in cui sono accertate le condizioni d'invalidità e non dell'inizio dell'anno scolastico successivo alla domanda di messa in riposo

E. Regolatti.

Consensi.

La rivista *Paraviana* di Torino riporta un brano della nostra recensione del volume *Accanto ai Maestri*.

L'Educazione Nazionale di giugno-luglio riassume lo scritto pubblicato da Carlo Sganzi in *Educatore*, «*Pedagogia ed estetica dell'arte infantile*», e riporta integralmente la chiusa bibliografica.

Reca la *Rivista storica italiana* che esce a Torino:

Bertoni Brenno. — *Un libro rivelatore*, estr. dall'*Educatore della Svizzera Italiana*, Lugano 1924, pp. 52. — Larga ed accurata esposizione del contenuto del libro di

M. Gerber-Blumer, *Die Entwicklung der geographische Darstellung des Landes Tessin*, Heidelberg Hahn, 1920, ingiustamente passato sin qui sotto silenzio, mentre è uno dei migliori libri di informazione sul Canton Ticino, dando notizia di tutti gli scrittori che brevemente o per esteso ne hanno trattato fino dal 1950.

L'Educazione nazionale di giugno, dopo espressioni di simpatia per il nostro modestissimo *Educatore*, scrive:

«Le scuole ticinesi, fino a un anno addietro quasi ignote nel Regno, cominciano ad avere la rinomanza che meritano. Il Ticino è uno dei paesi italiani spiritualmente più vivi. La sua scuola è seria, solida e insieme *creativa*. Una delle nostre più grandi consolazioni è di aver sentito il valore della scuola ticinese, alla quale abbiamo dedicato quasi la metà degli studi di quest'anno su l'estetica dell'arte puerile (*Athena fanciulla*).»

Questo giudizio dev'essere di sprone a lavorare sempre meglio. Collima con quanto scriveva or fa qualche anno un'egregia maestra:

«Ho avuto il piacere di rivedere, durante le vacanze natalizie, una collega ticinese che insegnò sei o sette anni nelle scuole elementari di una grossa borgata del Cantone e che attualmente vive in una grande città della Francia. Segue molto da vicino la vita scolastica francese e confessa che le scuole elementari ticinesi dove essa insegnò non sono per nulla inferiori a quelle che frequenta attualmente un suo figliuolo nella grande città estera. Anzi, a suo giudizio, eccettuata l'arte della recitazione le nostre scuole sono didatticamente meglio organizzate e danno frutti migliori. Non ho nessuna difficoltà a credere alle sue affermazioni, essendo mia convinzione che le scuole ticinesi le abbiamo troppo criticate, per astio di parte e per l'incapacità di istituire confronti con le scuole degli altri Stati. Non conosciamo direttamente e a fondo le scuole degli altri paesi e ci permettiamo di essere troppo severi e ingiusti con le nostre! Vecchia e funestissima magagna!»

Fra Libri e Riviste

Athena fanciulla.

E' uscito il nuovo e tanto atteso volume di Giuseppe Lombardo Radice. Non spenderemo parole a illustrarne il grande valore didattico. Contiene anche i saggi sulle scuole di Lugano, di Pila e di Muzzano, riccamente illustrati. L'editore cede il volume ai nostri lettori per Lire italiane venti, anzichè venticinque - Rivolgersi alla Redazione dell' "Educatore", Le spese di porto saranno assunte dalla Demopedeutica.

Affrettare le ordinazioni.

Il dovere della Borghesia nelle provincie napoletane

di Benedetto Croce.

E' questo il discorso (Ed. Laterza, Bari, Lire 2) pronunciato da Benedetto Croce, il 10 giugno 1923, a Muro Lucano, per la inaugurazione della Biblioteca Popolare «Enzo Petraccone». Anche in queste sei paginette si sente l'anima dell'uomo superiore. Valga qualche squarcio, che additiamo alla meditazione dei ticinesi pensosi dell'avvenire del loro minuscolo paese: « Agli uomini di buona volontà non riesce in nessun momento impossibile di compiere opera benefica di civiltà e d'innalzamento morale, in un modo o in un altro, in misura più o meno grande, in cerchia più o meno larga, direttamente o indirettamente, con la persuasione o con l'autorità, con quella ingegnosità di mezzi e di espedienti che la buona ed alacre volontà non manca di suggerire. Mi sta in mente come un simbolo l'aneddoto, letto in un vecchio libro, di un parroco che visse nella seconda metà del seicento in un paesello del Molise, Montagano. Nel quale essendo capitato, circa un secolo dopo, l'economista Giuseppe Maria Galanti e avendo visto con meraviglia la contrada tutta coperta di alberi e di frntti della qualità più squisita, e domandando come era sorta quella rigogliosa coltiva-

zione, seppe che quel parroco, di cui durava la memoria, Damiano Petrone, non dava altra penitenza ai peccatori che di piantar alberi, e le piantagioni erano in ragione del numero e della qualità dei peccati, e quando i peccatori si scusavano di non avere gli strumenti e gli altri mezzi necessari, egli trovava il modo di sovvenirli. Domandò altresì il Galanti se quel parroco fosse stato un uomo di dottrina, e gli risposero che era ignorante, ma conosceva e osservava il Vangelo e aveva un naturale buon senso. Ecco, come vi dicevo, un bel simbolo di quel che si può quando si vuole, e, al modo stesso che i cattivi e maliziosi sono industriosissimi e inventivi, e le pensano tutte per raggiungere i loro fini e fare il male, ci si mette con tutto noi stessi a non lasciar sfuggire occasione né perdere mezzo alcuno per far cose utili e buone, che concorrano al civile avanzamento.

Ce ne sono tante da fare, in ogni luogo e in ogni tempo, e io non istarò certo a infastidirvi col recitarvene un catalogo o una enumerazione esemplificatrice. Ma per farle, è necessario che nella borghesia delle nostre provincie si diffonda o si radichi, più che finora non sia accaduto, il sentimento che il miglior pregio della vita, la maggiore soddisfazione che in essa possa provarsi, è data non dalle fortune materiali, non dagli arricchimenti, non dai gradi conseguiti, non dagli onori, ma dal produrre qualcosa di obiettivo e di universale, dal promuovere un nuovo e più alto costume, una nuova e più alta disposizione negli animi e nelle volontà, dal modificare in meglio la società in mezzo a cui si vive, godendo di quest'opera come un artista della sua pittura o della sua statua, e un poeta della sua poesia. Così, da artista o da poeta popolare, doveva godere il buon parroco di Montagano a vedere i peccati dei suoi concittadini, convertiti per opera sua in alberi verdeggianti e in frutti saporosi! Tutto il resto o è mezzo che serve a questo o è odiosa ingiustizia e stolta vanità. In questa creazione del bene comune,

si apre il più bel campo all'uomo, il più bello perchè il più libero, tale cioè che egli non deve aspettare per entrarvi l'altrui concessione o il favore della fortuna, ma che a ciascuno è aperto, pur che vi s'indirizzi con purezza di cuore, ciascuno può conquistarlo con le sole sue forze individuali. *Si discorre e si disputa tanto di metodi educativi e di riforme e di programmi scolastici; e io non dirò certamente che queste discussioni e discettazioni siano inutili. Ma dico che il punto essenziale così nella vita di un individuo come in quella di un popolo, il punto che decide dell'efficacia di ogni riforma e di ogni programma e di ogni metodo, il punto a cui in ultima analisi si è ricondotti, è poi sempre questo: se vi sia o non vi sia lo anelito all'universale, la disposizione a considerare e trattare noi stessi come strumenti di un'opera che va oltre di noi, il pungolo interiore del dovere, lo scrupolo di coscienza che ci chiede conto del modo in cui adoperiamo il nostro tempo e ci fa arrossire quando lo spendiamo in vili pensieri e vili azioni, o quando lo guardiamo scorrere davanti a noi come se non fosse nostro.*

E solo chi ha dato a se stesso questa disciplina, solo chi è pieno di questo fervore di spirito, ama davvero la patria, o solo esso è degno d'amarla; perchè là patria non è altro che una delle forme nelle quali la coscienza morale tesse la sua tela, ed ha valore per questo suo contenuto morale, e non già per le linee dei suoi monti, pel corso dei suoi fiumi, o pel fulgore della cupola celeste che la ricopre. E chi ama la patria, la farà amare, appunto perchè avendo primamente educato se stesso, non può non spargere intorno a sé di continuo, germi di educazione per altrui.»

Onorato di Balzac. «**Les Contes drolatiques**» (*Le sollazzevoli Histoire*). Seconda decina. Roma, Formiggini, 1925 («*Classici del Ridere*», N. 51), pp. 256. L. 12

Il primo volume fu tradotto in parte dal Borsi, completato dal Palazzi, ed adornato di figure da Gustavino. A questo secondo

han collaborato undici autori e nove pittori. Le penne ed i penelli chiamati a raccolta han lavorato con ardore: n'è venuto fuori un libro fresco ed originale; specialmente vario. Ecco le traduzioni in lingua d'oggi, del Panzini e del Formiggini e per contrasto, l'arcaica del Pavolini; ecco la rabelaisiana del Passini, la bandelliana del Lipparini, la rude e scabra del compianto Albertazzi, le argute e rotonde del Provenzal, dello Spaventa Filippi, del Fracchia; le impeccabili di Guido Mazzoni e del Biagi.

Senza dubbio anche questa seconda decina avrà larga diffusione.

Rivista di Filosofia

Organo della Società Filosofica Italiana.

Dir. Giuseppe Tarozzi. Ogni comunicazione riguardante la redazione della rivista deve essere inviata al Prof. Giuseppe Tarozzi - Bologna (18) Via Toscana n. 11.

Abbonamento per 1925: Italia L. 25. Estero L. 40. La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali.

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice «**IL SOLCO**» Città di Castello (Perugia)

Le annate arretrate I a XI possono acquistarsi dall'Editore A. F. Formiggini in Roma (Via Campidoglio) al prezzo di L. 25 ciascuna - L'intera raccolta L. 250. Le successive presso la Casa ZANICHELLI, Bologna.

Raccomandiamo la lettura della *Rivista di Filosofia* ai giovani d'ingegno. «*Realismo gnoseologico e idealismo etico*», è il suo programma.

Apologie.

Ed. Formiggini, Roma.

Del Buddhismo - Carlo Formichi (2 ed.).
Del Cattolicesimo - E. Buonaiuti (2 ed.). —
Dell'Ebraismo - Dante Lattes (2 ed.). —
Del Paganesimo - G. Costa — *Del prote-*

stanesimo - U. Janni — *Del Taoismo* - G. Tucci — *Dell' Ateismo* - G. Rensi.

Seguiranno: *Giainismo* - *Confucianesimo* - *Islamismo* - *Parsismo*.

Volumi rilegati in mezza tela Lire 4,50
Franchi nel Regno Lire 5

Storia militare svizzera.

(Ed. Commissariato Centrale di Guerra, Berna)

I gionali quotidiani ed i periodici svizzeri salutarono con vivo compiacimento, durante la guerra mondiale, la pubblicazione dei fascicoli 1, 3, 6, 10, 11, della " *Storia militare svizzera* ", la compilazione della quale era suggerita dal capo dello stato maggiore generale. Siamo certi che la stampa accoglierà favorevolmente anche i nuovi fascicoli 7, 8, 9, 12 testè apparsi nelle tre lingue nazionali. Si prevede che l'intera opera, comprendente 12 fascicoli, sarà portata a compimento in tempo non lontano e troverà quindi larga diffusione anche fuori della cerchia dei sottoscrittori, i quali ricevono ogni fascicolo appena pubblicato. Belle cartine accompagnano ogni fascicolo.

Le Roman Romand

Popolare e apprezzata collezione della Casa Payot di Losanna. Finora sono usciti i volumi seguenti:

1. A. *Bachelin*. La Carrachonne. - La Marquise. — 2. *Philippe Monnier*. Nouvelles — 3. *Edouard Rod*. Scènes de la vie suisse. — 4. *Louis Favre*. Jean des Paniers. — 5. *Alfred Ceresole*. Le Journal de Jean-Louis. — 6. *T. Combe*. Le mari de Jonquille. — 7. *M^{me}. de Montolieu*. Les Chateaux suisses. — 8. *Dr. Châtelain*. Connais-ça. — 9. *Marc Monnier*. Quatre histoires. — 10. *Edouard Rod*. Nouvelles romandes. — 11. *J. J. Rousseau* et le Pays romand. — 12. *T. Combe*. Village de Dames. — 13. *Berthe Vadier*. La Comtesse de Löwenstein. — 14. *Oscar Huguenin*. Les aventures de Jacques Gribolet. — 15. *Adolphe Ribaux*. Le rameau d'Olivier. — 16. *Virgile Rossel*, Blanche Leu

17. *Pierre Sciobère*. Marie la Tresseuse. — 18. *Samuel Cornut*. La trompette de Marengo. — 19. *Victor Tissot*. Les Cygnes du Lac Noir. — 20. *Eugène Rambert*. Le Chevrier de Praz de Fort. — 21. *Victor Tissot*. La Suisse merveilleuse. — 22. *C. F. Ramuz*. Aline. — 23. *Noëlle Roger*. Docteur Germaine. — 24. *Benjamin Vallotton*. Torgnoluz. — 25. *Mario*. Croquis Valaisans. 26. *Georges Verdène*. Symphonies rustiques.

Ogni volumetto costa fr. 1,25.

GUSTAVO BULLO. *Le Scuole interne delle Fabbriche*. Milano, Associazione cotoniera Italiana, 1924, 8^o, p. 100, illustr. L. 6.

Di questo libro, da noi già annunciato nell'*Educatore* del 15 Gennaio, così parla l'*Italia che scrive*:

« Utile pubblicazione che raccoglie dodici contributi redazionali dati dall'Ing. Bullo negli anni 1923-24 al Bollettino della «Cotoniera», la potente associazione italiana che abbraccia oltre 600 stabilimenti. Tali contributi, che ebbero già l'onore di giudizi lusinghieri e di adesioni di grandi industriali, insegnanti e ingegneri, formano ora uno studio complesso ed esauriente sull'argomento, nuovo per l'Italia, delle Scuole per apprendisti degli stabilimenti industriali, atte alla metodica e razionale formazione di una valente e selezionata maestranza qualificata e specializzata e di alto rendimento »

Complimenti all'ottimo concittadino e demopedeuta.

Per la bella scrittura.

... *Se la scrittura degli studenti peggiora, la colpa è nostra, cari colleghi. E' nostra perchè spesso diamo il cattivo esempio, scrivendo malissimo sulla lavagna e sui quaderni e permettendo che gli studenti consegnino lavori scarabocchiati coi piedi. Io non accetto mai compiti scritti male. I miei allievi lo sanno e rigano dritto.*

Pietro Cimatti.

Necrologio sociale

Avv. ORESTE GALLACCHI.

Di questo eminente concittadino già dicemmo nell'ultimo fascicolo. Qui ricordiamo che apparteneva alla Demopedeutica dal 1871, ossia dall'età di 26 anni. Era nostro socio onorario.

Fra le numerose bandiere che seguivano il feretro il dì dei funerali, non mancava quella della Demopedeutica. La nostra società si fece altresì un dovere di mandare una corona con la dedica: «La Demopedeutica all'educatore del Popolo». — Tale fu veramente, durante tutta la sua vita, *Oreste Gallacchi*.

Si stanno raccogliendo oblazioni per erigergli un ricordo marmoreo a Breno, davanti alla Scuola Maggiore, ch'egli fondò ed alla quale era molto affezionato. I nostri consoci non mancheranno di versare il loro contributo.

Prof. LUIGI BAZZI.

La sera del giorno 8 settembre, dopo lunghe sofferenze, si spegneva, nella sua diletta Brissago, *Luigi Bazzi*. L'inaspettata notizia gettava nel dolore i numerosi amici che il povero Estinto aveva in tutte le regioni del Cantone.

Luigi Bazzi era nato il 25 aprile 1860; assolti gli studii elementari nelle scuole di Brissago, frequentò i corsi del Collegio San Giuseppe e poi il Collegio diretto dal prof. Martino Giorgetti in Ascona, dando prova di viva intelligenza. A cura di un suo parente venne avviato al Collegio di Svitto dove, con somma lode, Egli ottenne la licenza liceale.

Ritornò a Brissago e la Fabbrica di sigari che era nel suo massimo sviluppo, lo volle contabile, carica che coprì lodevolmente fino al 1894, anno in cui si ritirò per costituire, coi soci Gioanelli e Marcionni un'altra fabbrica la quale seppe ottenere buoni risultati nella lavorazione dei tabacchi.

Ma *Luigi Bazzi* non era fatto per il commercio. L'animo suo gentile di poeta lo portava verso la missione educativa ed Egli entrò nell'insegnamento verso il 1895, in qualità di docente di lingua italiana al Ginnasio di Locarno. Fu in seguito alla Normale, dove gli allievi molto lo stimavano e l'amavano per la sua bontà e per il suo tratto signorile e distinto.

Abbandonò, per ragioni di salute, la scuola; passò, in qualità di segretario comunale a Muraltò. Da alcuni anni si era ritirato a Brissago, circondato dall'amore devoto della consorte e della sua diletta figliuola.

Luigi Bazzi fu anche sindaco di Brissago dal 1889 al marzo 1892. Partecipò anche ai moti politici del 1890; militò fervente dell'idea liberale.

«L'opera di *Luigi Bazzi* (scrive un suo allievo) si svolse meglio con amore e con attività nel campo della pubblica educazione! Egli si era dato, alla delicata missione di educatore con slancio e con passione si da convergerci i pensieri tutti della sua bella mente e gli affetti del suo cuor generoso. Bisognava conoscerlo da vicino per apprezzare i tesori di dolcezza che lo rendevano tanto caro agli allievi suoi. E sono centinaia e migliaia, e di tutti fu amico sincero, consigliere amoroso e guida preziosa!... Essi oggi lo piangeranno, memori di tutto il bene ricevuto e rivolgeranno dolenti il loro pensiero a Colui che più di maestro fu padre.»

Luigi Bazzi fu un gentile cultore del verso. Si leggono di lui graziose composizioni nella *Strenna poetica ticinese* (1898-1899). Scrisse pure l'*Inno dell'indipendenza ticinese*, musicato da Maria Galli (1898) e l'*Inno al Ticino*, musicato dal M.o Mantegazzi (1924).

Nel luglio del 1906 la Demopedeutica lo chiamò alla direzione dell'*Educatore*, ufficio che egli tenne con diligenza e distinzione fino al 31 dicembre 1915. All'*Educatore* *Luigi Bazzi* rimase sempre molto affezionato. Nel 1919 vi pubblicò la traduzione di un importante studio di Roberto Seidel: *Democrazia, Scienza e Cultura popolare*. Gli ultimi scritti di *Luigi Bazzi* furono le commosse necrologie su Francesco Balli e Giuseppe Rossi pubblicate nell'*Educatore* del 31 gennaio.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1887. Sulla tomba del gentile e valoroso consocio, caduto anzitempo, il semprevivo della riconoscenza e dell'amicizia.

Piccola posta.

Signori: Agata Varaldo, Crova Vercelese; Guerrino Cavalieri, Comacchio; Dottor Giov. Pioli, Milano; O. Mancini, Jesi; Giulio Petazzi, Alessandria; B. Virgilio, Vittorio Veneto: Abbiamo spedito il fascicolo richiesto dell'*Educatore*.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE, London; WILLIAMS & WILKINS CO., Baltimore; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

“ SCIENTIA ”

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi. *Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale),* studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (*Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando. - a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione, - lire due in francobolli).

ABBONAMENTO: **Italia, Lire Ottanta** — Estero Lire **Cento**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Bertani, 14 - MILANO (26),**

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

(1903-1924)

Diretta da **BENEDETTO CROCE**

La Critica è assai letta e studiata anche all'estero, e sovente i suoi articoli sono riassunti o tradotti nelle riviste straniere.

Sono disponibili le annate III (seconda edizione), VII a XV e XVIII a XXII (1905-1900 a 1917 - 1920 a 1924) al prezzo di L. 24 ciascuna. Delle annate 1903 e 1904 sono esaurite anche le seconde edizioni, ma saranno ristampate, come pure le annate IV, V, VI, XVI, XVII (1906-7-8-18-19), non appena sarà possibile.

Si pubblica il giorno 20 di tutti i mesi dispari in fascicoli di 64 pp.

Abbonamento annuo: per l'Italia L. 20; per l'estero franchi 22; un fascicolo separato L. 4 — L'abbonamento decorre dal 20 Gennaio e si paga anticipato.

Editori Gius. Laterza e figlio - Bari.

L'EDUCAZIONE NAZIONALE

RIVISTA MENSILE

FONDATA E DIRETTA DA GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

ANNO VII - 1925

Continuazione dei NUOVI DOVERI: 1907 - 1913

Abbonamento annuo Lire 20 - Estero L. 40.

Direzione ed Amministrazione:

VIA MONTE GIORDANO, N. 36. PALAZZO TAVERNA - ROMA (12)

La Tipografia Rezzonico & Pedrini

esegue qualsiasi lavoro di stampati

Fornitura di materiale scolastico,
di cancelleria e d'ufficio.

LUGANO, Via Canova 11